



Profilo dei Laureati 2010

Rapporto 2011

Alla realizzazione del **Profilo dei Laureati 2010** hanno collaborato:
Andrea Cammelli, Davide Cristofori, Angelo di Francia, Silvia Galeazzi,
Gian Piero Mignoli e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2010, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

servizio.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi (Responsabile: Alberto Leone) e del Settore Controllo di Qualità (Responsabile: Simona Rosa).

Indice

	<i>pag.</i>
Profilo dei laureati 2010	7
<i>Consolidamento ed eterogeneità nelle esperienze di studio</i> di Andrea Cammelli	9
1. L'indagine 2011	55
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	69
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	79
4. I tirocini formativi	87
5. I laureati con esperienze di studio all'estero	93
6. La regolarità negli studi	101
7. Le votazioni	113
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	121
9. I servizi per il Diritto allo Studio	135
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	139
11. Le prospettive di studio	145
12. Le prospettive di lavoro	153
13. Gli adulti all'università	163
14. I laureati di cittadinanza estera	169
Note metodologiche	179

**PROFILO
DEI LAUREATI
2010**

Consolidamento ed eterogeneità nelle esperienze di studio dei laureati italiani

di *Andrea Cammelli*

La documentazione ampia, aggiornata, disponibile anche quest'anno con il XIII Rapporto AlmaLaurea, è supporto importante per esprimere valutazioni fondate sul processo riformatore avviato nel 2001 e per impostare quello recentemente approvato. Tanto più in questo periodo che vede una parte consistente del mondo universitario impegnato nella riscrittura degli statuti di ateneo. Perché sebbene i numeri non dicano tutto, tantomeno quelli che riflettono la performance dei giovani che hanno concluso gli studi universitari, ai diversi livelli di formazione nel 2010, l'analisi attenta della qualità e della valutazione che del sistema universitario ci restituiscono i principali protagonisti, rappresentano pur sempre la base indispensabile per ogni seria verifica e per ogni sforzo progettuale proiettato nel futuro. Per quanto ovvia possa risultare l'affermazione, è indispensabile, intanto, leggerla questa documentazione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi. Sottraendosi soprattutto, fra le numerose trappole di cui è disseminata la vita universitaria, all'insidia più diffusa: che più che fingere di non vedere, come sostengono autorevoli colleghi, è quella di non guardare nemmeno. Con il rischio, come avvertiva Norberto Bobbio, di dare l'impressione a chi osservasse dal di fuori, di persone che sanno benissimo come la società italiana deve essere, ma non sanno assolutamente com'è.

Per tutto il periodo di transizione, le analisi avevano dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate). Tutto ciò aveva reso più ardua l'analisi e reso indispensabile la distinzione fra laureati *puri* (i primi) ed *ibridi* (i secondi). Perché una corretta valutazione dell'efficacia della Riforma non poteva che basarsi sui risultati raggiunti dai laureati puri, i soli che sono stati, per intero, i protagonisti del processo riformatore (*figli della riforma* li abbiamo definiti). Una distinzione importante eppure raramente presa in considerazione nel corso della transizione, con il risultato di deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma¹. Oggi questa esigenza può dirsi superata. In questo Rapporto il percorso compiuto per intero con i nuovi ordinamenti, ha riguardato oltre il 94 per cento di tutti i laureati di primo livello che hanno concluso gli studi nel 2010, quasi il 92 per cento dei laureati di secondo livello e poco meno del 93 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico. I laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 6 per cento del complesso dei laureati².

Ma l'analisi di un fenomeno così complesso come la formazione universitaria risulterebbe comunque insufficiente se si limitasse a valutare i risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati (certo indispensabili per ogni confronto d'insieme a livello internazionale); rinunciando ad osservarli nella loro dettagliata articolazione, la sola

¹ A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n.5, 2010.

² Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate (si pensi alla loro età alla laurea – oltre 34 anni – ed alla durata degli studi che il 96 per cento di loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!).

che consente di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati³ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Perché per quanto complessa risulti l'analisi, solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari (positivi o negativi che siano) e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in evidente stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti, dall'ambiente socio economico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) ma anche quelli misurabili in termini di valore aggiunto.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità su internet fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Alghero, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste del Ministero, del CNVSU ed a quelle che verranno avanzate dalla neo costituita Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). La stessa documentazione rappresenta da tempo per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di

³ A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011.

orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il percorso universitario e in uscita dal medesimo. Un orientamento tanto più necessario tenendo conto che ancora oggi 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di università⁴, con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici, nei settori cioè dove il Paese fa registrare il ritardo più consistente nel confronto internazionale⁵.

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche una elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani⁶.

⁴ Nel 2004 la percentuale di abbandoni nei primi 12 mesi riguardava quasi 21 immatricolati su cento. Cfr. Miur-CNVSU, *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, 2011.

⁵ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative ad hoc tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma www.almadiploma.it ed AlmaOrientati www.almalaurea.it/lau/orientamento.

⁶ La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 56 Atenei (dei 62 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea che, secondo i dati MIUR più aggiornati (2009), raccolgono circa il 70 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Le linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012 (DM 23 dicembre 2010, n. 50), indicano che "Nell'ottica del potenziamento degli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e dei risultati del sistema, anche al fine di consentire la valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei in relazione ai tempi di inserimento lavorativo dei propri laureati, il Ministero provvede inoltre alla completa attivazione dell'Anagrafe dei laureati, utilizzando le attività e le modalità di indagine svolte dal Consorzio

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo XIII Rapporto la documentazione dell'anno 2010 è posta a confronto con quella dei laureati pre-riforma del 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Troppi laureati in Italia? E' indubbio che il numero delle lauree è lievitato, passando dalle 172mila del 2001 alle 293mila del 2009 (il dato ufficiale più recente disponibile). Ma, come si vedrà dettagliatamente in seguito, questa esplosione di lauree è in gran parte apparente.

Il dubbio sull'eccesso di laureati viene riproposto, con insistenza, anche nell'ultimo decennio⁷. Ma il fenomeno va esaminato attentamente tenendo in considerazione, in un quadro di comparazione internazionale, l'evoluzione degli aspetti fondamentali che ne sono alla base: l'andamento della popolazione giovanile, la consistenza della partecipazione all'istruzione secondaria superiore e la transizione da questa all'università, l'ampiezza degli abbandoni.

Il nostro Paese, nell'intervallo 1984-2010, ha visto contrarsi di quasi 360mila unità la propria popolazione diciannovenne (meno 37 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante

interuniversitario AlmaLaurea, secondo quanto previsto dall'art. 1-bis, del decreto legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge 11 luglio 2003, n. 170 e in coerenza con il D.M. 30 aprile 2004."

⁷ Che il sistema universitario italiano sforni troppi laureati è argomentazione riproposta periodicamente, fin dall'Unità nazionale. Il dibattito per lungo tempo ha ruotato attorno al binomio basso livello di istruzione (soprattutto superiore) e caratteristiche particolari dello sviluppo economico del Paese. Cfr. M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, il Mulino, 1974; A. Cammelli, A. di Francia, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia*, Annali 10, I Professionisti (a cura di M. Malatesta), Einaudi, 1996.

l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre tre punti percentuali.

Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40 per cento del 1984 al 73 per cento del 2009⁸. Ma il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università è all'origine di valutazioni contrastanti, dipendenti da differenti visioni dello sviluppo del Paese, basate conseguentemente su fonti documentarie discordanti. Il rapporto fra immatricolati all'università (indipendentemente dall'anno di acquisizione del diploma) e diplomati dell'anno scolastico precedente, evidenzia un calo consistente di oltre 9 punti percentuali, passando dal 74,5 del 2002 al 65,7 del 2009⁹. L'indicatore utilizzato (con risultati probabilmente sovradimensionati per effetto della popolazione adulta che ha acceduto agli studi universitari all'avvio della Riforma, con particolare consistenza nei primi anni del periodo considerato), restituisce così un messaggio preoccupante: quello di una minore attrazione dei giovani verso lo studio universitario. Minore attrazione che sembra trovare conferme autorevoli anche in recenti indagini a scala europea¹⁰.

⁸ Un incremento consistente eppure ancora distante dall'obiettivo che la Commissione Europea aveva fissato per il 2010. Nel 2009 la posizione dell'Italia, pur avendo raggiunto il 76,3 per cento della popolazione di età 20-24 con il diploma di istruzione secondaria superiore, resta largamente in ritardo nel contesto europeo (collocandosi al 22 posto su 27). Cfr. European Commission, *Progress towards the common European objectives in education and training (2010/2011). Indicators and benchmarks*, 2011.

⁹ CNVSU, op. cit. 2011.

¹⁰ Alla domanda "Ritieni che l'istruzione universitaria sia un'opzione attraente per i giovani del tuo paese?", il NO degli italiani intervistati, al vertice della graduatoria, raggiunge il 38%: quasi il doppio della media

Risultato opposto si ottiene perfezionando l'analisi e circoscrivendo il confronto alla sola popolazione giovanile in età canonica per accedere agli studi universitari (fino ad oggi, sostanzialmente i 19enni che infatti, nell'anno più recente, rappresentano quasi i due terzi di tutti gli immatricolati). Così facendo, per lo stesso intervallo di tempo esaminato, gli immatricolati 19enni all'università passano dal 29 al 31 per cento dei coetanei segnalando l'interesse crescente, eppure modesto, per gli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile.

Dunque il calo delle immatricolazioni, ridottesi negli ultimi sette anni del 13 per cento, risulta l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (come già ricordato, particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma) e del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria e una politica del diritto allo studio ancora carente. Né, come si è già visto, lo scenario sotto il profilo demografico è destinato a migliorare.

La consistenza degli abbandoni rappresenta un ulteriore fattore di riduzione della popolazione che può aspirare alla laurea. Anche circoscrivendo l'analisi ai primi, più problematici, dodici mesi di frequenza dell'università, le perdite (poco meno di un quinto del complesso degli immatricolati come si è visto), sono rilevanti.

Tutto ciò precisato si può parlare di eccesso di laureati nel nostro Paese? Qual è la posizione dell'Italia nel panorama internazionale?

dei 26 paesi europei coinvolti nell'indagine Eurobarometro. European Commission – Flash Eurobarometer, *Youth on the move*, 2011.

In realtà a lievitare, più che i laureati sono stati i titoli universitari, passati dai 172mila del 2001 ai 293mila del 2009. Si tratta di un aumento del 70 per cento, in larga parte dovuto alla duplicazione dei titoli (laurea di primo livello seguita da laurea specialistica). Assai più contenuto, invece, risulta il processo di universitarizzazione, misurato più propriamente in anni di formazione portati a termine che registra un incremento del 22 per cento. Nello stesso intervallo di tempo le lauree scientifiche cd "dure" (chimica, fisica, matematica), nelle quali l'Italia accusa un ritardo già molto consistente nel confronto internazionale, sono aumentate molto meno di quanto non sia avvenuto per l'intero sistema universitario italiano. Ma la situazione dovrebbe migliorare: lo sforzo messo in campo da una pluralità di soggetti pubblici e privati¹¹ al fine di avvicinare i giovani alle scienze incoraggiandone gli studi, concretamente avviato a metà degli anni 2000, ha dilatato le immatricolazioni che non si sono però ancora trasformate in titoli. Seppure ridimensionata la crescita del numero di laureati nel nostro paese ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo la confusione tra "laureati" e "titoli di studio rilasciati" ha contribuito a rafforzare in ambienti autorevoli la convinzione che la consistenza dei laureati fosse diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma perfino più elevata di quella registrata nel complesso dei paesi più avanzati (OECD). Tale conclusione è generata dall'utilizzazione dell'indicatore OECD basato sulla percentuale di popolazione che annualmente ha conseguito la laurea, lievitata in Italia, fra il 2000 e il 2008, dal 19 al 33% superando nel 2006 perfino la media OECD (39 per l'Italia

¹¹ Il Progetto Lauree Scientifiche vede la collaborazione fra Miur, Confindustria e Conferenza Nazionale dei Presidi di Scienze. Cfr. www.progettolaureescientifiche.eu/

contro il 37%). Se le cose stessero davvero in questi termini l'interrogativo "perché continuare a spendere tanto" per l'università apparirebbe legittimo. Tanto più in una situazione caratterizzata da carenza di risorse, tagli necessari e in un clima alimentato da una vasta campagna di critiche (che da giustamente severe si sono fatte via via gratuitamente denigratorie) nei confronti del sistema universitario italiano.

Ma anche per la documentazione OECD s'impone una lettura attenta. Particolarmente per quanto riguarda le modalità di costruzione dell'indicatore in questione che, modificate nel tempo, ne limitano inevitabilmente la comparabilità¹². Per l'Italia infatti, le modifiche introdotte per il calcolo dell'indicatore per il 2007, hanno accentuato gli andamenti erratici dell'indicatore rendendolo di ulteriore difficile interpretazione e di fatto scarsamente utilizzabile. Si consideri infatti che la documentazione degli anni 2004-2005-2006-2007-2008 registra per l'Italia una percentuale di laureati rispetto alla popolazione pari al 36, 41, 39, 35, 33% rispettivamente.

In ogni caso limitare la misura della consistenza del capitale umano di elevata formazione in una data popolazione, circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che hanno conseguito il titolo in un determinato anno è esercizio errato. Tanto più grave quando tale misura venga utilizzata per operare confronti a livello

¹² Le note a corredo della documentazione chiariscono esplicitamente che fino al 2004 l'indicatore in questione veniva calcolato rapportando i laureati (di qualsiasi età) alla popolazione di "età tipica" alla laurea (23-25 anni per l'Italia). Il metodo di calcolo era quindi quello abitualmente utilizzato per la costruzione dei tassi generici. Negli anni successivi, invece, per i paesi che dispongono della distribuzione per età dei laureati, l'indicatore è stato calcolato come somma dei tassi specifici ottenuti rapportando i laureati di ciascuna età alla popolazione corrispondente. Questo nuovo metodo di calcolo è stato applicato per la prima volta per l'indicatore italiano relativo al 2007.

internazionale, analizzando fenomeni -come quello in esame- che risentono in modo rilevante degli effetti prodotti dall'introduzione di riforme, da modifiche normative, da mutamenti nelle politiche di diritto allo studio, ecc.

Di tutt'altra natura, invece, e decisamente più affidabile l'indicatore OECD che misura la presenza di laureati nelle diverse classi di età della popolazione. Così nella documentazione più recente, relativa al 2008, il ritardo dell'Italia nel contesto internazionale emerge purtroppo in tutta la sua ampiezza: fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 20 per cento contro la media dei paesi OECD pari a 35 (il 24 per cento in Germania, il 38 nel Regno Unito, il 41 in Francia, il 42 negli Stati Uniti, il 55 in Giappone)¹³.

Anche l'obiettivo strategico pari al 40% della popolazione di 30-34 anni laureata, che la Commissione Europea ha individuato come mèta da raggiungere entro il 2020, (obiettivo già raggiunto da quasi la metà dei paesi dell'Unione Europea), per il nostro Paese risulta ancora lontano¹⁴.

Avevamo posto l'interrogativo della reale consistenza del processo di universitarizzazione che ha caratterizzato il nostro Paese nell'ultimo decennio. La documentazione attendibile utilizzata restituisce, purtroppo, un quadro assai più problematico di quello sostenuto, a lungo, da più parti. Se ne è trovata conferma su diversi piani, anche nella più recente evoluzione della popolazione in età 30-34 anni in possesso di un titolo di studio universitario che vede

¹³ OECD, *Education at a Glance 2010: OECD Indicators*, 2010.

¹⁴ Per un'analisi più generale dei processi di convergenza e di differenziazione nei sistemi di istruzione superiore in Europa, nonché sugli scenari di *sviluppo* dei medesimi, vedi: R. Moscati, M. Regini, M. Rostan (a cura di), *Torri d'avorio in frantumi? Dove vanno le università europee*, Il Mulino, 2010; M. Regini, *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli, 2009.

l'Italia, nel 2009, posizionata 13 punti percentuali al di sotto della media dei 27 paesi dell'Unione Europea. In questa fascia di età, strategica per realizzare la società della conoscenza e per competere a livello internazionale, fra il 2004 e il 2009 la presenza di laureati in Italia è cresciuta solo dal 16 al 19%!

Gli scenari poco incoraggianti relativi alla condizione occupazionale dei giovani in Italia, riguardano anche i laureati che, in questi anni, hanno sperimentato una riduzione costante del tasso di occupazione e delle retribuzioni oltre che della stabilità della condizione occupazionale¹⁵.

Questo deterioramento della condizione occupazionale dei laureati e del tasso di rendimento dell'istruzione¹⁶, a fronte dell'auspicato e auspicabile incremento del numero di laureati, ha radici lontane e ha riguardato i laureati pre e post riforma in maniera indifferenziata. Vi è da temere per i riflessi che ciò potrà avere sulla propensione dei diplomati a proseguire gli studi in un paese che come si è detto è ancora in ritardo in termini di scolarizzazione secondaria ed universitaria.

Al netto degli effetti della recessione, le cause strutturali di tale andamento sfavorevole sono molteplici anche se la questione di fondo è la ridotta capacità del sistema nel suo complesso di innovare e crescere attraverso lo sviluppo e la valorizzazione del capitale umano. Le responsabilità di tale stato di cose sono equamente suddivise: da un lato, un sistema formativo spesso autoreferenziale, non sempre attento ad allineare la propria offerta ai bisogni delle imprese e, dall'altro, un sistema produttivo non sempre in grado di apprezzare e valorizzare il capitale umano a sua

¹⁵ Cfr. AlmaLaurea, *XIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2011.
www.alma laurea.it/universita/occupazione/occupazione09/

¹⁶ Cfr. OECD, *Economic Surveys: Italy*, 2011.

disposizione, così come risulta confermato da alcuni recenti studi di ricercatori della Banca d'Italia¹⁷. Al centro, una classe politica e una classe dirigente anch'essa poco scolarizzata e in difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico degli investimenti in istruzione superiore e ricerca¹⁸.

Eppure il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2010 è assai più confortante. Come si vedrà meglio, esaurita la fase di transizione caratterizzata dalle performance dei laureati "puri" ovviamente più brillanti, era fondato l'interrogativo che tutto potesse ritornare ai livelli, assai critici, dei risultati evidenziati dalla popolazione universitaria pre-riforma. Così non è: assieme al persistere di carenze che attendono risposte adeguate, la gran parte delle variabili osservate mostrano, nel tempo, un consolidamento su livelli assai migliori del recente passato. Si è incrementata la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, è aumentata la frequenza alle lezioni, si è estesa l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, così come opportunità di studio all'estero (quest'ultima limitatamente ai percorsi di 2° livello).

¹⁷ F. Schivardi e R. Torrini, *Structural change and human capital in the Italian productive system* (in corso di stampa), 2010; M. Bugamelli, L. Cannari, F. Lotti, S. Magri, *Radici e possibili rimedi del gap innovativo del sistema produttivo*, presentato al Convegno della Banca d'Italia "Europa 2020: quali riforme strutturali per l'Italia?", Roma, 21 aprile 2011.

¹⁸ Difficoltà che supera, purtroppo, i confini nazionali se è vero che lo stesso Segretario Generale dell'OECD, Angel Gurría, nella presentazione del Rapporto 2011 dell'OECD sull'Italia, ha dichiarato che " Un sistema di istruzione universitaria di massa richiede un maggiore contributo finanziario da parte degli studenti, i quali sono, dopotutto, i principali beneficiari".

Al di là della riforma, ciò che sembra giusto sottolineare con forza attraverso uno specifico approfondimento¹⁹, sono i migliori risultati raggiunti, quasi ovunque, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini. Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc, ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari²⁰. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

Le caratteristiche dei laureati: valutazioni complessive

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2010²¹, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²², indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2010 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo

¹⁹ Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, presentato al Convegno "Qualità e valutazione del sistema universitario - XIII Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei laureati", Alghero, 27 maggio 2011.

²⁰ Le donne rappresentano il 64 per cento del complesso dei laureati specialistici a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura e Giurisprudenza).

²¹ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano l'8 per cento dei laureati post riforma del 2010).

²² Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha dovuto introdurre rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire da questo XIII Rapporto.

livello; specialistici; specialistici a ciclo unico, di vecchio ordinamento). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle tre popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi (2010) rappresentano oltre il 60 per cento del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche nel complesso dei laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I giovani di origine sociale meno favorita, che fra i laureati del 2004 costituivano il 19,5 per cento, sei anni dopo sono diventati 24²³, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (26 per cento). L'estendersi dell'istruzione superiore, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire un ampliamento dell'accesso, ma richiedono piuttosto una comprensione più realistica degli effetti della massificazione e delle

²³ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e Miur consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano aumentati di oltre un terzo nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²⁴.

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa. Nel 2010 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51 per cento rispetto al 49 (oltre due punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno nelle lauree specialistiche.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (poco meno di 7mila nell'intero sistema universitario italiano). Si accentuano determinati flussi di ingresso (oltre il 45 per cento viene da Albania, Romania, Grecia, Camerun, Cina e Germania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁵.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari

²⁴ P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

²⁵ Il sistema universitario italiano, nel 2008, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 19,9 per cento; in Francia all'11,2; in Germania al 10,9; nel complesso dei paesi OECD all'8,5. Un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in dieci paesi europei è pubblicato su H. Schomburg and U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea): A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy*. (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_e_t_al_2010b.pdf)

superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea.

Fra il 2004 e il 2010, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 47mila laureati nel 2004, che sono diventati 67mila nell'ultimo anno disponibile (2009; oltre 17mila con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2004 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 18 laureati su cento; sei anni dopo è lievitato al 23 per cento. Dopo la consistente lievitazione dei laureati che si sono immatricolati con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica nei primi anni post riforma, oggi l'aumento risulta ridimensionato: dal 5,8 al 6 per cento fra il 2004 e il 2010. Il fenomeno risulta consistentemente ridimensionato anche osservandolo dal lato delle immatricolazioni più recenti, esauritosi il primo, forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta. Infatti gli immatricolati di 22 anni ed oltre, che avevano raggiunto il 21 per cento del complesso degli immatricolati nel 2003-04, costituiscono poco meno del 13 per cento fra gli immatricolati del 2009-10. Ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un aspetto di particolare importanza, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario²⁶; un aspetto che obbliga nell'immediato alla rilettura

²⁶ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della

di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,9 anni relativi al complesso dei laureati 2010. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 19,9 a 21 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla fra i laureati pre-riforma del 2004), che riguarda oggi oltre 17 laureati su cento.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 65 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi anche fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento!)²⁷, si è più che raddoppiata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da 39 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre-riforma e che è infatti più elevato fra i

società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2008, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 10 laureati su cento; metà di quanti ne risultano nei paesi OECD (in Francia sono 17, in Germania 24, nel Regno Unito 27, negli USA 40). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2009, superiore a 5 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei 2,3 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2009*, Roma 2010.

²⁷ All'avvio della Riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

laureati di secondo livello (47,5 per cento). Un'analisi sperimentale basata su documentazione AlmaLaurea, mostra che la qualità degli studenti immatricolati nelle facoltà di ingegneria, misurata attraverso il risultato dei test standardizzati CISIA²⁸, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi. Tenuto conto di questi effetti, il ranking delle facoltà in termini di tasso di regolarità degli studi dei propri laureati, muta radicalmente rispetto alla classifica ottenuta in assenza di tale correzione²⁹.

Ciò dimostra l'importanza di utilizzare criteri di valutazione delle istituzioni universitari basate sulla misurazione del valore aggiunto. Non a caso, l'attenzione per la valutazione della performance del sistema formativo sulla base del valore aggiunto è più radicata nei paesi nei quali la cultura della valutazione è più diffusa.

La votazione finale, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103 su 110 nel 2010) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,1 su 110).

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi

²⁸ Consorzio Interuniversitario Sistemi Integrati per l'Accesso (CISIA).

²⁹ F. Ferrante, S. Ghiselli, *Qualità in entrata e performance negli studi: il caso delle Facoltà di Ingegneria*, presentati al Convegno "Qualità e valutazione del sistema universitario", Alghero, 27 maggio 2011.

registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea e dalla votazione alla laurea. I lavoratori-studenti³⁰ impiegano in media l'87 per cento in più della durata legale del corso (fra il 26 per cento in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 127 di quello giuridico) contro il 25 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³¹. Il voto di laurea risulta pari a 104,6 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 101,2 per i lavoratori-studenti (da 94,1 su 110 del gruppo giuridico al 106,5 di quello medico-professioni sanitarie).

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni che per 68 laureati su cento riguarda nel 2010 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 68 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati specialistici e specialistici a ciclo unico).

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2010 per 9,5 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (22 per cento) ed in quella politico-sociale (18 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si

³⁰ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

³¹ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutte e tre le tipologie di corsi post-riforma (primo livello, specialistici e specialistici a ciclo unico).

manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. Necessità trainata dalla rapida obsolescenza delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e dalla esigenza di competere ai livelli più elevati su scala internazionale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno³² incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2009-10 ne ha beneficiato solo il 2,3 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (poco più dell'anno precedente).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2010 hanno riguardato 57 laureati su cento (ne coinvolgevano 20 pre-riforma nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità³³.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta³⁴. Con riferimento al 2010, quasi

³² I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

³³ Cfr. F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *La qualità dei tirocini*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione ed occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla dichiarazione di Bologna*, il Mulino, 2009.

³⁴ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella*

22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da più di un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 laureati del 2010 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* da circa il 37 per cento dei neodottori 2010³⁵. La verifica della validità dell'esperienza che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello).

L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! Su un versante, infatti, sarebbe insufficiente un'analisi che prescindesse dalla qualità della preparazione posseduta all'ingresso dell'università e dal valore aggiunto acquisito con gli studi universitari. Si tratta di approfondimenti ai quali AlmaLaurea ha deciso di destinare parte significativa della propria esperienza e delle competenze maturate in quasi vent'anni di attività³⁶. Dall'altro occorre considerare la spendibilità del titolo sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata. Senza dimenticare il ruolo della famiglia

valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

³⁵ A. di Francia, M. Nardoni, *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*, presentato al Convegno "Qualità e valutazione del sistema universitario", Alghero, 27 maggio 2011.

³⁶ Cfr. G.P. Mignoli, *Caratteristiche degli studenti all'ingresso e riuscita negli studi*, presentato al Convegno "Qualità e valutazione del sistema universitario", Alghero, 27 maggio 2011.

di origine e delle reti di relazioni, i tempi di attesa, il differente dinamismo dei diversi mercati del lavoro territoriali, la tipologia contrattuale, la coerenza fra studi compiuti e lavoro svolto, la qualità del lavoro e la sua retribuzione. Terreni delicatissimi sui quali è indispensabile cimentarsi per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati.

Ma una prima, importante verifica della qualità della didattica impartita, almeno della percezione che ne hanno gli studenti, potrebbe essere ottenuta mettendo a frutto le indagini volte a verificare le "Opinioni degli studenti frequentanti sulle attività didattiche", previste dalla legge fin dal 1999³⁷.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2010 e 2004, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,4 fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,7 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio), ma anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo

³⁷ Legge n. 370/1999. Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica. In diverse realtà nelle quali l'indagine viene regolarmente effettuata sono stati registrati miglioramenti sulla capacità del docente di stimolare l'interesse verso la materia insegnata, sull'adeguatezza dei sussidi didattici, sulla reperibilità del docente per chiarimenti e spiegazioni, sul rispetto degli orari delle lezioni e sulla presenza del titolare dell'insegnamento, sulla soddisfazione complessiva per l'insegnamento, ecc..

versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma.

Tra il 2004 e il 2010 la conoscenza “almeno buona” dell’inglese scritto e parlato è aumentata di oltre 8 punti, mentre la conoscenza “almeno buona” di fogli elettronici, strumenti multimedia, sistemi operativi e word processor lievita di 13 punti o più.

Della crescente seppure relativamente ridotta capacità attrattiva delle nostre università nei confronti dei giovani di altri paesi e continenti si è detto più sopra. Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,4 per cento dei laureati del 2010. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell’Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali³⁸. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l’esperienza all’estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati specialistici, invece, queste attività riescono a coinvolgere quasi il 19,5 per cento della popolazione (senza considerare quelle realizzate su iniziativa personale). Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell’istruzione riuniti a Lovanio nell’aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trovano in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione;

³⁸ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3,6 per cento dei laureati del 2010, e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei laureati di primo livello (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.). Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono quasi 19mila fra i laureati dell'anno più recente nell'intero sistema universitario italiano, il 6,6 per cento del complesso. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della propria tesi mostra andamenti analoghi anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: oltre 14mila, il 5 per cento, e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo, con una intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella verso i paesi esteri; che costituiscono un obiettivo al quale guarda con crescente interesse (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa) un numero di giovani neolaureati in aumento. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano.

Anche fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2010 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea

specialistica (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (oltre 41 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 12,5 per cento, circa 10mila laureati di secondo livello nell'intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani residenti nel Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2010, la possibilità di acquisire professionalità. Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello) e la possibilità di fare carriera (più avvertita fra i laureati di secondo livello). Mentre quasi la metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2010 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro, fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza.

I laureati di primo livello

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 31,6 per cento nel 2005 al 32,4 nel 2010) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, resta limitata la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,5 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (25,8 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 35 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono 57 su cento fra i laureati del gruppo geobiologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (16,7 e 22,1 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 29 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono di poco inferiori al 14 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sono prossimi al 46 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 12 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi agrario ed educazione fisica (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neodottori del gruppo letterario e psicologico (29 e 19,5 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in 3,5 punti su cento: fra il minimo di 81,1/100 per i diplomati degli istituti professionali e il massimo di 84,6/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica e quella artistica³⁹.

³⁹ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): istituto tecnico 81,2, liceo scientifico 81,2, licei classici 82,2; liceo psico-socio-pedagogico 82,3.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 81,7 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2010, ma risulta inferiore di 5-7 punti fra i laureati nelle professioni sanitarie e in educazione fisica (77,2 e 74,3 rispettivamente) e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,6) e soprattutto per i neoingegneri (88,0/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono il 9 per cento fra i laureati triennali e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico e ingegneristico (3,4 e 3,8 per cento rispettivamente), mentre è prossima al 21 per cento fra i neodottori dei gruppi giuridico e insegnamento.

È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori. Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati per circa il 12 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma⁴⁰.

⁴⁰ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso

Fra gli oltre 110mila laureati triennali del 2010 l'**età alla laurea** è pari in media a 25,9 anni (al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 26,8 anni per i laureati pre-riforma del 2004, si contrae fino a 23,9 anni per i laureati di primo livello). Valori influenzati positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 12,3 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 6,7 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi linguistico (24,6 anni), geo-biologico ed ingegneristico (entrambi a 24,7 anni) mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,5 anni) e giuridico (29,2). L'età elevata alla laurea in questi due percorsi è però riconducibile alla presenza – compresa fra il 15 e 16 per cento – di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-37 laureati su cento dei gruppi ingegneria, psicologico, chimico-farmaceutico, linguistico, scientifico, economico-statistico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 18 laureati su cento del gruppo insegnamento e solo 6 laureati su cento del gruppo giuridico.

e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati (38,3 per cento; oltre quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma)⁴¹.

Come già era stato evidenziato il quadro risulta diversificato. Concludono nei tre anni previsti 67 laureati delle professioni sanitarie su cento e 39 laureati su cento dei gruppi chimico-farmaceutico ed economico-statistico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 14 laureati su cento del gruppo giuridico e a 28 su cento di quello agrario. Bisogna aggiungere che altri 16 e 23 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento: fra l'83 e il 94 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neoingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo

⁴¹ L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, 2009. Cfr. A. Baldisserra, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, il Mulino, 2010.

opposto, in linea con l'anno precedente, il 35 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Gli studi all'estero con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studi all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2010 la stessa opportunità ha riguardato il 5,2 per cento dei laureati di primo livello: 22 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 6,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,3 e 1,8 per cento) fra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, medico-professioni sanitarie e insegnamento. Più complessivamente le **esperienze di studio all'estero** (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10,5 per cento dei laureati di primo livello.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (oltre l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università⁴². Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 62,5 laureati su cento: 92 su cento neodottori in agraria, 87 laureati del gruppo insegnamento, 85 di quello psicologico e delle professioni sanitarie, ma anche 48 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 31 neodottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione.

⁴² Per la prima volta l'indagine sulle queste esperienze rileva le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso" che rappresentano complessivamente il 10 per cento dei laureati di primo livelli.

L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a circa 6 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga⁴³.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria**, seppure con qualche contrazione, risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso oltre 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 40 e il 38 per cento dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie, insegnamento e giuridico e all'estremo opposto, su valori dimezzati, 20 laureati su cento dei gruppi linguistico e architettura. Poco più di un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (28,5 per cento) e di quello giuridico (26,5 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e ingegneria che solo nel 12 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, che resta su valori elevati seppure complessivamente in lieve contrazione, il 28 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 58 lo giudicano comunque *sostenibile*): in misura maggiore i laureati dei gruppi educazione fisica (40 per cento) e insegnamento (36,5 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (20 per cento) ed ancor meno i neoingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**,

⁴³ Cfr. AlmaLaurea, *XIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2011.

nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 12 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 75 per cento dei laureati del gruppo scientifico e il 73 per cento di quelli delle professioni sanitarie, 58 laureati su cento dei gruppi architettura e 51 del linguistico.

L'intenzione di proseguire gli studi, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Si trattava di una tendenza già elevata fra i laureati pre-riforma (riguardava infatti il 55 per cento dei laureati pre-riforma del 2004). Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, ma anche le difficoltà del mercato del lavoro pubblico e privato.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 94 per cento dei neopsicologi e l'88 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 67 per cento dei dottori del gruppi agrario e insegnamento e perfino il 64,5 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi (vi si orientavano oltre i due terzi dei laureati *puri* di primo livello del 2005), ambiscono 61 laureati su cento. L'82-87 per cento dei laureati dei gruppi geobiologico, ingegneristico e psicologico, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea

specialistica riguarda il 46 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 41 per cento dei neodottori in educazione fisica e il 19 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. La **continuità di sede** riguarda il 77,5 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 18 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre 3 su cento guardano al di là delle Alpi.

I laureati specialistici

I laureati specialistici sono stati posti sotto osservazione in tempi relativamente recenti⁴⁴. Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi: ingegneristico (16,4 per cento), economico-statistico (15,1) e politico-sociale (13,8). Su valori compresi fra il 10,4 e il 6,5 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario, psicologico, geo-biologico e linguistico. Complessivamente si tratta di laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 41 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Analogo interrogativo pone la quota del 12,5 per cento (quota sostanzialmente analoga a quella registrata nei due anni precedenti) di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso una

⁴⁴ Cfr. L. Benadusi e G. P. Mignoli, *I primi laureati specialistici «puri»*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, 2007.

scuola di specializzazione e pochi meno verso un tirocinio/praticantato. L'intenzione di proseguire riguarda l'80 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 66 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, il 56-57 per cento del giuridico e geo-biologico, meno di un quarto dei neoingegneri.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di giovani che hanno concluso nel 47,5 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 36 con un anno di ritardo – (dall'85 di quelli del gruppo medico-professioni sanitarie al valore minimo del 35 per cento dei laureati in architettura), ad **un'età media** di 27,5 anni (compresa fra i 30 anni del gruppo insegnamento e i 25,7 di quello chimico-farmaceutico). Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 26,8 anni per i laureati pre-riforma del 2004, si contrae fino a 25,1 anni per i laureati di secondo livello. Anche nel caso degli specialistici l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 30 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (1.487 individui in tutto, il 2,8 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (85 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (70 laureati su cento), l'età media alla laurea pari a 38,6 anni. Peculiare risulta anche l'ambiente

socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo il 10 per cento di loro proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (circa un terzo di quanto si è verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,1 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi geo-biologico e letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che “110 e lode” nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre all'estremo opposto si collocano le votazioni dei laureati dei gruppi economico-statistico, ingegneria e giuridico⁴⁵.

Laureati di qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (28,9 per cento dei casi, contro il 26,5 per cento) e, soprattutto, fra i laureati di primo livello (23,5 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'87 e il 91 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi geo-biologico, ingegneria, architettura, chimico-farmaceutico e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo insegnamento i frequentanti sono pari al 42 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge

⁴⁵ Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111; geo-biologico 110,4; agrario 109,6; chimico-farmaceutico 109,5; linguistico 109,5; medico (professioni sanitarie) 109,3; scientifico 109,1; insegnamento 109; architettura 108,2; politico-sociale 108; psicologico 107,3; educazione fisica 107; economico-statistico 106,8; ingegneria 106,7; giuridico 104,4.

complessivamente 55 laureati specialistici su cento (l'87 per cento nel gruppo educazione fisica e il 79 per cento in quello medico-professioni sanitarie e il 16 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,8 su cento (oltre 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 15,1 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano nei gruppi architettura, ingegneria e scientifico (11,8, 11,6 e 10,8 rispettivamente). Il bilancio al termine dell'intero percorso 3+2 restituisce un quadro di esperienze di studio all'estero con programmi europei (13,8 per cento, indipendentemente dal ciclo in cui sono state realizzate) e con iniziative riconosciute dal corso di studi (3,6 per cento), che hanno coinvolto complessivamente 17,4 laureati specialistici su 100. Un valore elevato e assai prossimo agli obiettivi fissati per il 2020 dai ministri europei. Tanto più che il traguardo raggiunto del 17,4 per cento non comprende un ulteriore 2,1 per cento di esperienze condotte su iniziativa personale non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

L'esperienza compiuta con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 36,5 laureati su cento, altri 52 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (74 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'80 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati specialistici del gruppo giuridico, i colleghi del gruppo chimico-farmaceutico ed i laureati specialistici dei gruppi ingegneristico e scientifico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici (magistrali) a ciclo unico hanno raggiunto nel 2010 quota 15.300 (rappresentando il 7,9 per cento del complesso dei laureati 2010) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Oltre un terzo (33,5 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici e odontoiatri. I laureati del gruppo giuridico ne costituiscono una quota pressoché analoga (32 per cento). Il 17,5 per cento ha conseguito una laurea del gruppo chimico-farmaceutico, il 13 per cento in architettura e poco più del 4 per cento in medicina veterinaria. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). Tenuto conto che fra tutte le popolazioni esaminate questa è l'unica a immatricolarsi senza ritardi, l'età alla laurea è pari a 26,6 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (46 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 26,5 per cento; il 78 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 52 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (3,7 per cento rispetto al 2,9 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico e chimico-farmaceutico. Positive risultano complessivamente le performance di questi laureati così sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 105,1 su 110); nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 10,7 laureati su cento contro 6,6 per il complesso dei laureati); oltre ad una buona regolarità con cui riescono a concludere gli studi (37 per cento).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si

considera la disponibilità a ripeterla: nel 71,5 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse.

L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (68 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica e giuridica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione o il praticantato.

Alcune considerazioni conclusive

A dodici anni dalla Dichiarazione di Bologna e a dieci dall'avvio della riforma sono possibili alcune conclusioni sullo stato d'avanzamento della riforma, sui punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2010, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi ordinamenti (solo il 6 per cento ha concluso un percorso pre-riforma). Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono altre, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea.

Il bilancio complessivo che emerge in questo XIII Rapporto sottolinea due aspetti centrali: il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (migliori di quelli pre-riforma) e l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. La conferma, cioè, che non esiste un unico profilo del laureato ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, la facoltà di iscrizione, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di

sintesi, mettendo così in evidenza l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, la capacità di valorizzare eccellenze ma anche quella di considerare i diversi punti di partenza apprezzando il valore aggiunto prodotto.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2010, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi una popolazione di adulti che sembra indicare all'università una via di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società. Ma occorrerà mantenere monitorato questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, è ora ridimensionata.

Ma ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi negli ultimi sette anni del 13 per cento. Una riduzione dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la diminuzione degli immatricolati in età più adulta (consistente negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma), il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 74,5 per cento nel 2002 e che nella documentazione più recente – 2009 – è sceso a quota 65,7), il

ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (solo il 31 per cento di loro vi si iscrive), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di una adeguata politica per il diritto allo studio. Tutto ciò, come si è detto, in un clima alimentato da una vasta campagna di critiche (che da giustamente severe si sono fatte via via gratuitamente denigratorie) nei confronti del sistema universitario italiano.

Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre tre punti percentuali.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni (23,9 primo livello; 25,1 specialistica; 26 specialistica a ciclo unico). La regolarità si è dilatata complessivamente quattro volte dal 2001: da 15,3 a 39 laureati per cento fra il 2004 e il 2010 (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello: 47,5).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti (rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 23 per cento fra i laureati di primo livello 2010, più 30 per cento sia fra i laureati specialistici che fra quelli specialistici a ciclo unico). Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di

fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di una elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea quasi 57 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (un numero quasi triplo rispetto a quello registrato dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università, per quanto ridottasi negli ultimi anni (dal 20 al 17 per cento) segnala il tanto che resta ancora da fare sul terreno dell'orientamento; soprattutto nei confronti dei percorsi di studio scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,4 per cento dei laureati del 2010. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati specialistici, invece, coinvolge il 19,5 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente ma ancora molto scarsa, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3 per

cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OECD tale quota è pari all'8,5 per cento). Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si dilata contemporaneamente anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati di secondo livello) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale, assai dibattuto a livello internazionale, intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente - aumento delle diseguaglianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. E' evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni

analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa scolarizzazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale dei paesi più avanzati anche della fascia di età più giovane e che ancora oggi *l'appeal* per gli studi universitari non contagia che 31 diciannovenni su cento! Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo a cui tendere. Per garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Principali caratteristiche dei laureati – 2010 e 2004

(segue →)

	2010				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	Totale	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali ⁽¹⁾	
numero dei laureati	192.358	110.257	15.291	53.180	89.013
femmine (%)	60,3	59,7	64,0	59,1	60,1
età media alla laurea	26,9	25,9	26,6	27,5	27,8
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	17,3	30,0	0,2	0,1	0,8
27 anni e oltre	30,4	21,1	27,8	34,9	43,0
laureati esteri (%)	2,9	2,9	3,7	2,9	1,6
titolo di studio dei genitori (%)					
almeno un genitore laureato	26,5	23,5	46,1	28,9	25,6
al più scuola media inferiore	25,7	26,9	15,3	23,6	32,3
classe sociale (%)					
borghesia	21,7	19,7	37,4	22,5	22,2
classe operaia	24,2	25,8	14,9	23,0	19,5
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	37,4	35,3	48,6	40,4	37,6
tecnico	25,8	29,0	10,0	23,9	23,9
classico	14,9	11,9	29,5	16,2	19,0
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,9	81,7	87,4	85,4	81,0
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	22,9	19,0	7,8	35,3	11,1
punteggio degli esami (medie)	26,3	25,8	26,5	27,6	26,2
voto di laurea (medie)	103,0	100,6	105,1	108,1	103,1
regolarità negli studi (%)					
in corso	39,0	38,3	37,3	47,5	15,3
1° anno fuori corso	26,6	24,9	25,4	36,3	20,6
5° anno fuori corso e oltre	10,7	8,1	5,9	0,3	23,6
indice di ritardo (rapporto tra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,45	0,43	0,23	0,23	0,65

(1) I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue)

	2010				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	Totale	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali ⁽¹⁾	
hanno frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	67,8	68,3	71,9	71,8	55,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	23,4	24,7	19,9	23,1	23,5
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,3	10,5	17,0	15,4	13,3
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	6,6	5,2	10,7	8,8	8,4
non hanno compiuto studi all'estero	87,4	89,3	82,7	84,2	85,4
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,8	62,5	45,1	55,0	19,8
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,7	4,3	8,1	7,2	8,4
hanno esperienze di lavoro durante gli studi (%)	73,7	73,9	60,8	74,3	77,5
lavoratori-studenti	9,5	9,0	1,9	9,6	6,6
nessuna esperienza di lavoro	25,7	25,6	38,7	25,2	21,7
lavoro coerente con gli studi	19,3	16,9	11,5	24,4	18,2
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	34,0	32,4	37,2	36,5	36,3
rapporti con i docenti	21,7	20,2	18,0	25,4	18,5
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	25,3	23,8	23,8	29,7	18,6
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	36,7	37,5	32,9	38,1	22,7
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	29,7	28,4	23,5	34,0	34,8
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,6	66,3	71,5	73,9	67,9
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,8	11,7	5,3	6,9	11,7
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,5	11,8	17,2	8,9	9,7
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,7	7,4	4,2	5,7	7,4
non si iscriverebbero più all'università	2,7	2,1	1,2	4,0	1,9

(1) I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue)

	2010				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	Totale	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali ⁽¹⁾	
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)					
inglese	63,8	61,7	66,1	71,4	55,7
francese	20,2	19,7	17,7	21,8	21,5
spagnolo	11,9	12,2	8,4	13,5	8,6
tedesco	4,2	4,4	2,7	4,4	4,9
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)					
word processor (elaborazione di testi)	78,1	76,9	72,4	85,0	64,9
fogli elettronici (Excel, ...)	65,4	64,0	56,5	74,3	41,6
sistemi operativi	58,9	56,6	52,4	67,6	43,3
linguaggi di programmazione	22,8	22,3	15,6	26,9	14,8
intendono proseguire gli studi (%)	64,0	76,8	68,2	41,1	54,7
laurea magistrale	35,8	60,6	1,6	1,3	-
scuola di specializzazione post-laurea	5,5	1,8	34,9	5,1	11,7
master (qualsiasi tipologia)	9,9	8,8	9,3	11,9	17,9
dottorato di ricerca	4,4	0,4	5,6	12,5	6,9
altro	8,1	4,8	16,4	10,0	18,0
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)					
acquisizione di professionalità	79,8	78,6	85,4	80,7	82,3
possibilità di guadagno	55,8	56,6	56,2	53,7	53,8
coerenza con gli studi	49,8	48,5	64,3	47,6	46,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	68,8	71,4	69,0	63,3	55,3
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	42,0	41,7	45,0	43,9	
tipo di lavoro cercato (%)					
nessuna preferenza	48,7	48,5	48,3	50,3	49,9
alle dipendenze nel settore pubblico	21,5	21,9	21,7	18,2	17,0
alle dipendenze nel settore privato	19,2	18,8	14,0	23,2	21,8
in conto proprio	9,4	9,7	14,8	7,2	9,9

(1) I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2011

Il Profilo dei Laureati 2010 (indagine 2011) prende in considerazione oltre 190.000 laureati di 56 Atenei italiani, 5 dei quali partecipano per la prima volta (Napoli L'Orientale, l'Università Insubria, il Politecnico di Bari, Roma San Pio V e Siena Stranieri).

Quattro Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2010.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) è ormai compiuta: i laureati pre-riforma sono infatti meno del 6% del totale.

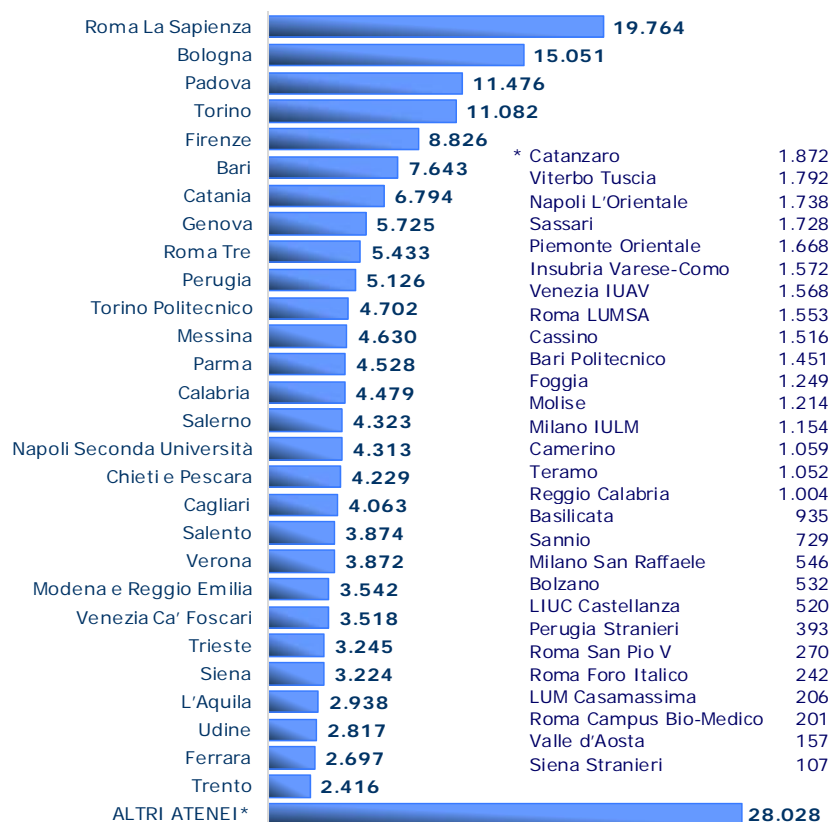
Nel 57 per cento dei casi i laureati 2010 sono studenti post-riforma di primo livello, ma sono molto numerosi (36 per cento) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree specialistiche/magistrali o specialistiche/magistrali a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo;

l'indagine 2011, che prende in considerazione i laureati nel 2010, è pertanto la tredicesima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 56: ai 51 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2009* si sono aggiunti quest'anno Napoli L'Orientale, l'Università Insubria (Varese-Como), il Politecnico di Bari, Roma San Pio V e Siena Stranieri. Il grafico 1.1 rappresenta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2010*.

Graf. 1. 1 – Laureati per Ateneo



A maggio 2010 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche altri sei Atenei (Marche Politecnica, Napoli Federico II, Napoli Parthenope, Roma Tor Vergata, Urbino e Scienze Gastronomiche), che hanno aderito al Consorzio più recentemente e saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali.

La struttura del *Profilo dei Laureati 2010*

Il *Profilo dei Laureati 2010* è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2010/ alla voce *Documentazione PDF*). La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (per i pre-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2010* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 56 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2010 è il 91 per cento.

professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Si tratta in tutto di 2.644 laureati, provenienti da 47 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionari*</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi**</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Integrazione fra Archivi amministrativi e Questionario.*

** *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

La popolazione osservata così definita comprende 192.358 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 56 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2010* copre infatti oltre i due terzi del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest

(dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud rispecchia la distribuzione complessiva dei laureati italiani.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è in pratica completata, in quanto i corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – rappresentano meno del 6 per cento dei laureati del 2010. Distingueremo queste tipologie di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

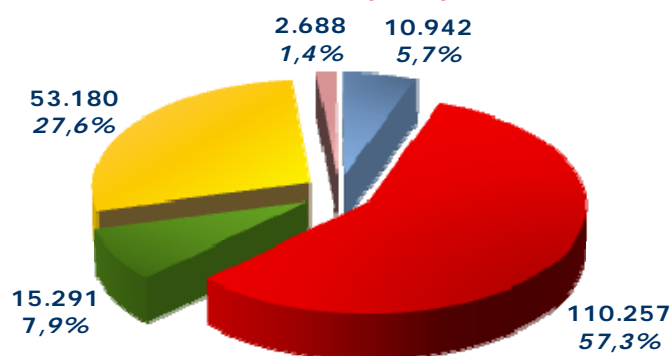
- i laureati di *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica) a ciclo unico* post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica)* post-riforma;
- i laureati nel *corso non riformato* di scienze della formazione primaria;
- i laureati *pre-riforma*.

È opportuno tenere distinti i 2.688 laureati del corso quadriennale di *scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ora, da un evidente ritardo negli studi. I laureati 2010 in scienze della formazione primaria, infatti, risultano in generale regolari negli studi (il 63 per cento di essi ha concluso perfettamente in corso).

Per ragioni di numerosità non si procede invece, per ora, a separare dagli altri i laureati nelle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004, un terzo dei quali ha concluso il corso magistrale a ciclo unico in giurisprudenza².

² Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

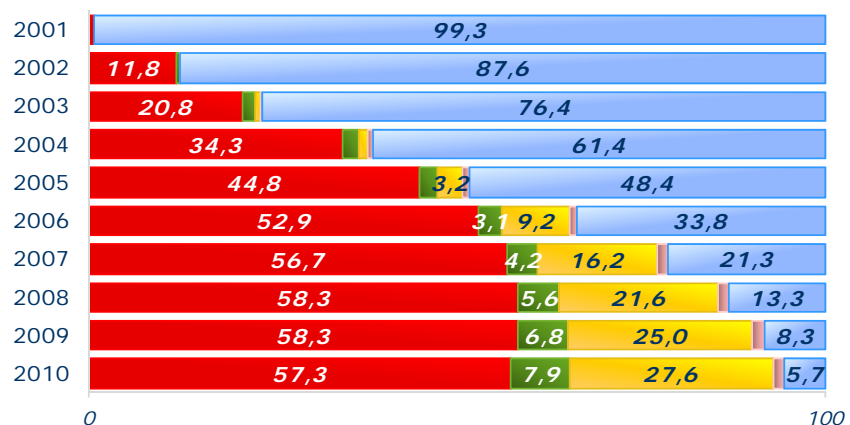
Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



- 1° livello post-riforma
- LMCU - lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico post-riforma
- LM - lauree magistrali (o specialistiche) post-riforma
- corso non riformato (scienze della formazione primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)



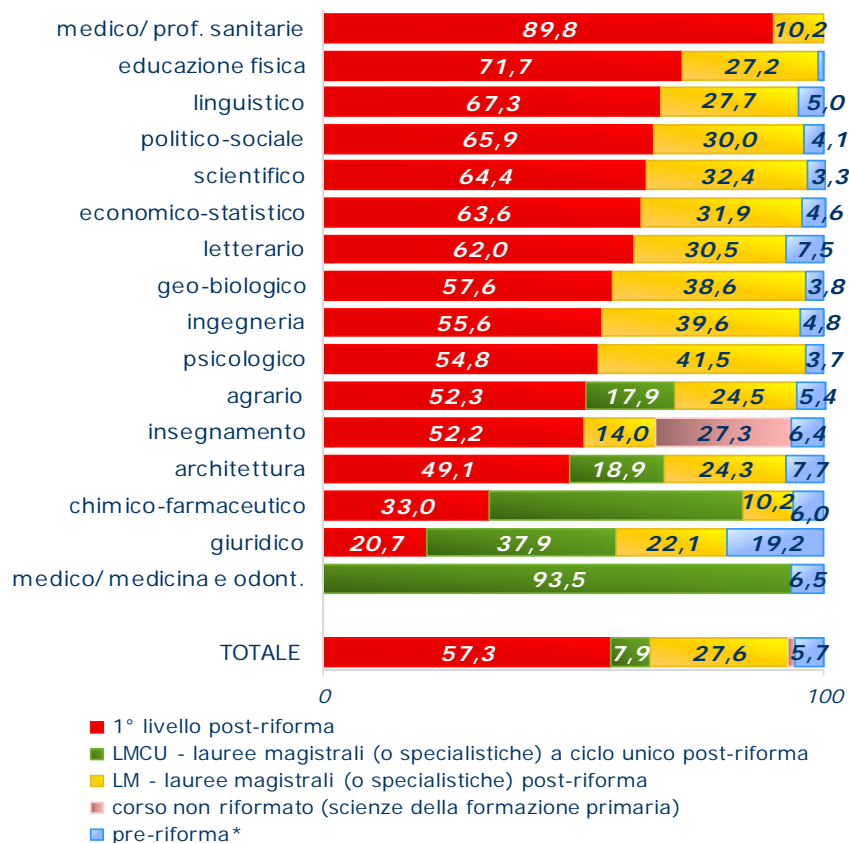
- 1° livello post-riforma
- LMCU - lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico post-riforma
- LM - lauree magistrali (o specialistiche) post-riforma
- corso non riformato (scienze della formazione primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i 192.000 laureati AlmaLaurea del 2010 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono quindi la grande maggioranza. Di essi, 110.000 appartengono a corsi di primo livello, mentre 68.000 sono laureati del secondo livello post-riforma. Vi appartengono sia i laureati magistrali (o specialistici), spesso indicati per semplicità con l'espressione "3+2", sia i laureati magistrali (o specialistici) a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*). I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

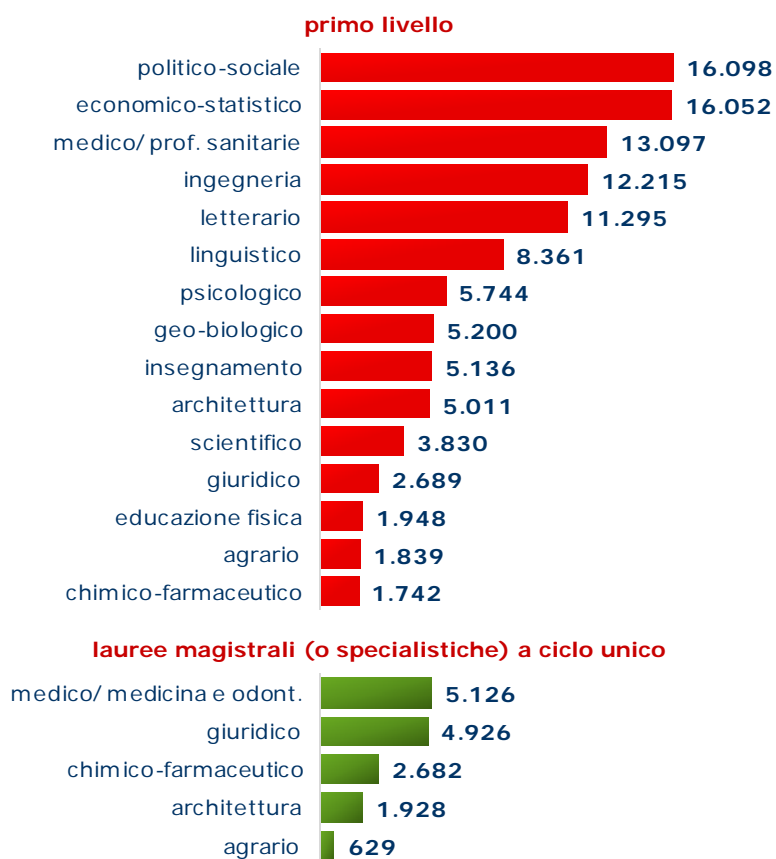
Le possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare, per la presenza dei laureati del corso di scienze della formazione primaria, che non è stato riformato dal DM 509/99.

Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



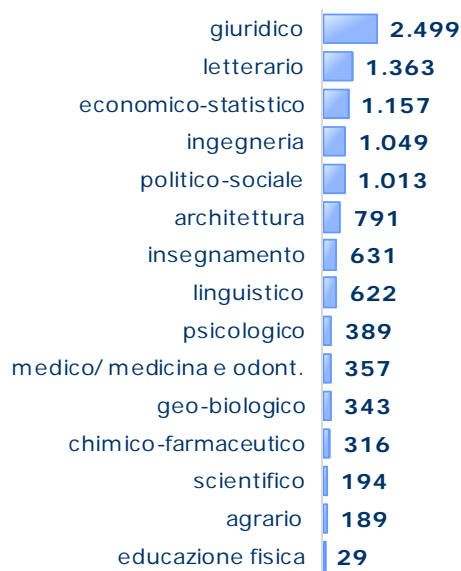
Graf. 1.5 – (segue)
lauree magistrali (o specialistiche)



corso non riformato (scienze della formazione primaria)



**Graf. 1.5 – (segue)
pre-riforma***



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. Analogamente nel 2006 e nel 2007 i laureati magistrali rappresentavano solo l'avanguardia del sistema universitario di secondo livello. Nel 2010 questi elementi di distorsione non hanno ormai più effetto: pertanto le connotazioni e le prestazioni dei laureati post-riforma, sia del primo livello sia del secondo livello, si sono ormai assestate e ciò favorisce l'analisi dell'efficacia della riforma universitaria.

Quanto è cambiata, nel decennio 2000-2010, la composizione dei laureati per gruppo disciplinare?

Innanzitutto l'introduzione dei due livelli di laurea da parte della riforma rende opportuno riferirsi non tanto al *numero dei laureati*, o per meglio dire delle *lauree conseguite*, quanto piuttosto al *numero di anni di formazione* portati a termine dai laureati dell'anno (Tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Anni di formazione universitaria portati a termine dai laureati, per gruppo disciplinare: confronto 2000-2010* (%)

area gruppo	2010		2000 TOTALE
	TOTALE	TOTALE escluse le professioni sanitarie	
area tecnico-scientifica	42,9	38,5	39,0
agrario	2,0	2,1	2,4
architettura	5,8	6,3	5,6
chimico-farmaceutico	3,7	4,0	4,1
educazione fisica	1,3	1,4	0,3
geo-biologico	4,2	4,5	4,5
ingegneria	10,3	11,1	12,4
medico/ medicina e odontoiatria	5,6	6,0	7,0
medico/ professioni sanitarie	7,3	-	-
scientifico	2,8	3,0	2,8
area delle scienze umane e sociali	57,1	61,5	61,0
economico-statistico	12,0	12,9	17,3
giuridico	8,4	9,1	13,8
insegnamento	5,5	5,9	3,4
letterario	8,8	9,4	9,2
linguistico	6,0	6,4	5,4
politico-sociale	11,7	12,6	7,9
psicologico	4,8	5,2	4,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0
numero dei laureati	192.358	177.774	98.770

* Sia per il 2010 sia per il 2000 sono presi in considerazione gli Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2010.

Fonte (per l'anno 2000): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma) il 57 per cento degli anni di formazione conclusi dai laureati 2010 riguarda l'area delle scienze umane e sociali e il 43 per cento dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2000, quando raccoglievano il 38 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno dunque incrementato la propria presenza, ma ciò è interamente imputabile all'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nel sistema universitario pre-riforma. Confrontando il 2000 con il 2010 a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree sono rimaste sostanzialmente invariate. Si noti comunque che nei dieci anni, all'interno dell'area umanistico-sociale, è notevolmente aumentata la presenza relativa dei due gruppi insegnamento e politico-sociale mentre si sono ridotti l'economico-statistico e il giuridico.

2.

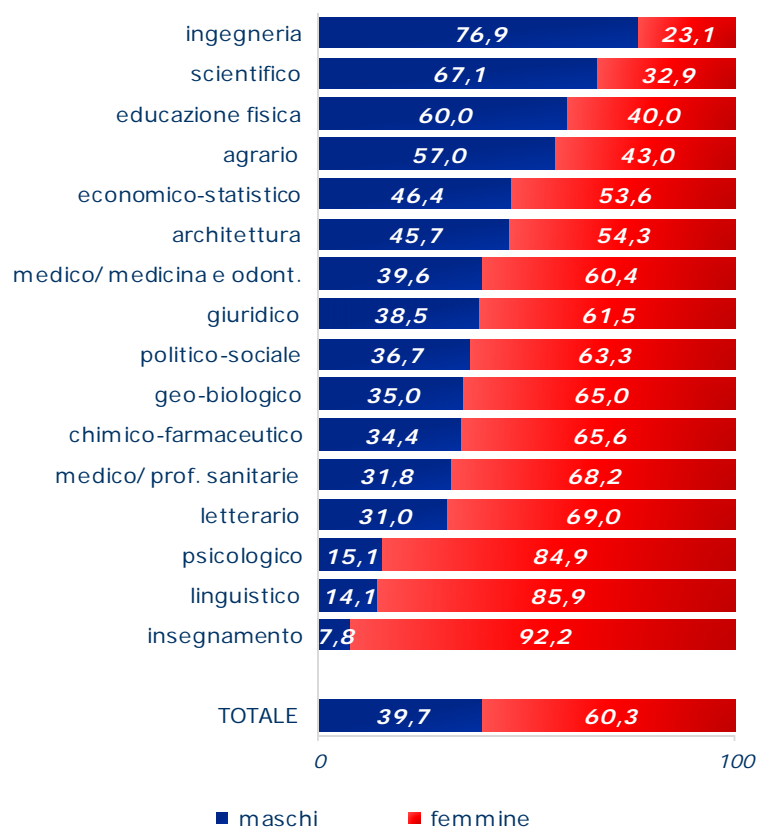
Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante, influenzando anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito. Gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il *Profilo 2010* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60 per cento del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare (%)

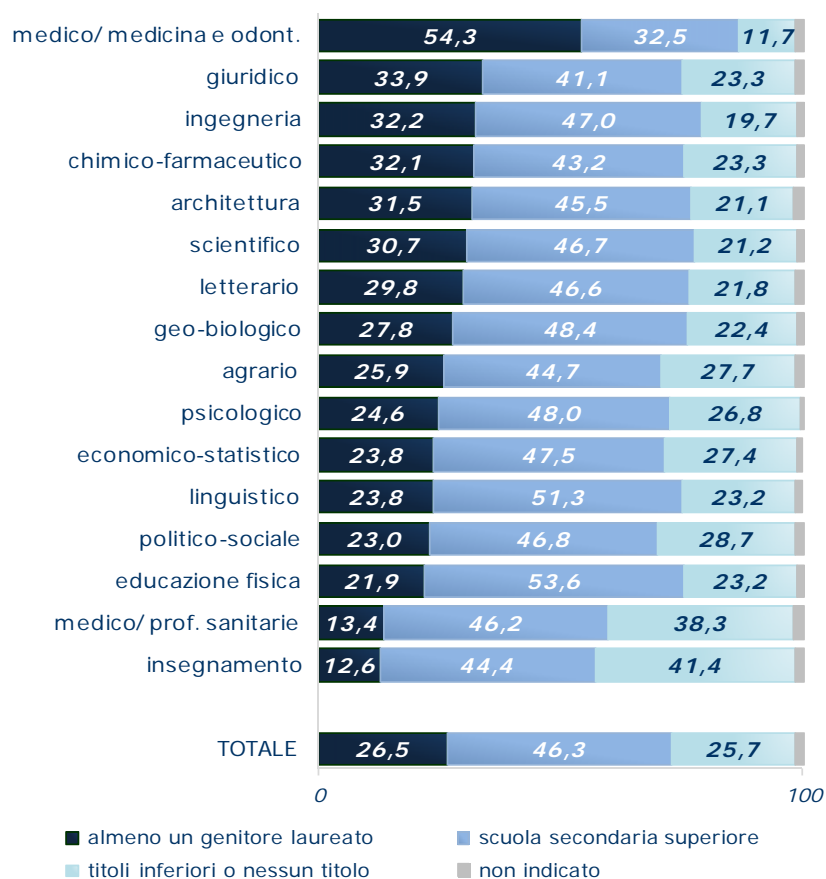


L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2010 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 69 anni, è il 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei

laureati porta ad analoghe conclusioni. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

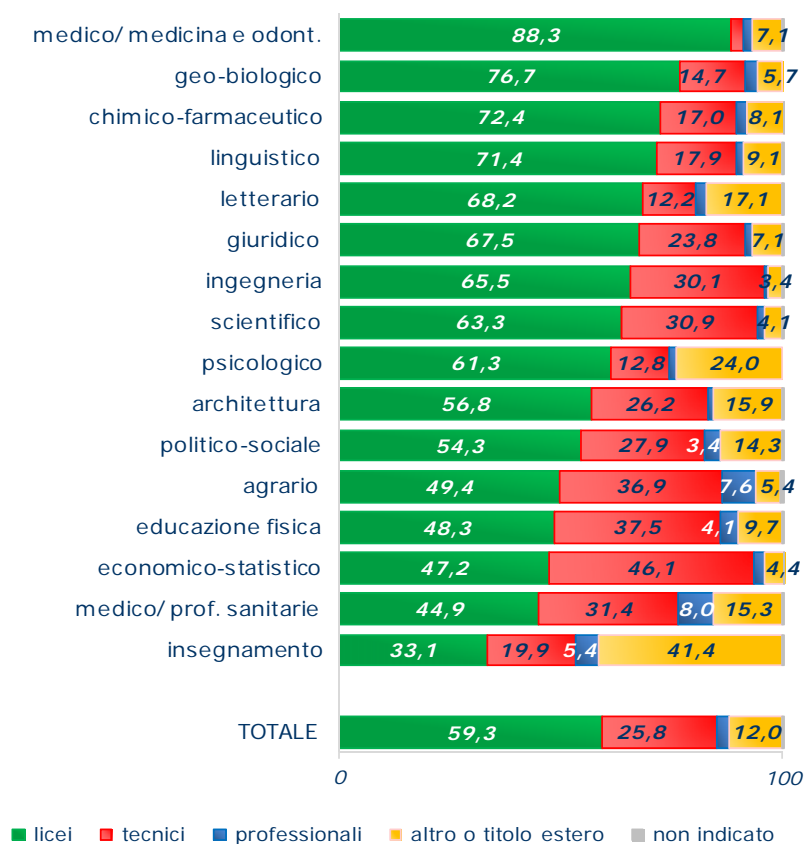
I laureati provenienti da famiglie più istruite, come è noto, hanno scelto più frequentemente alcuni percorsi di studio piuttosto che altri (Graf. 2.2).

Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare (%)



Oltre al background culturale di origine, anche il tipo di diploma in possesso incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3).

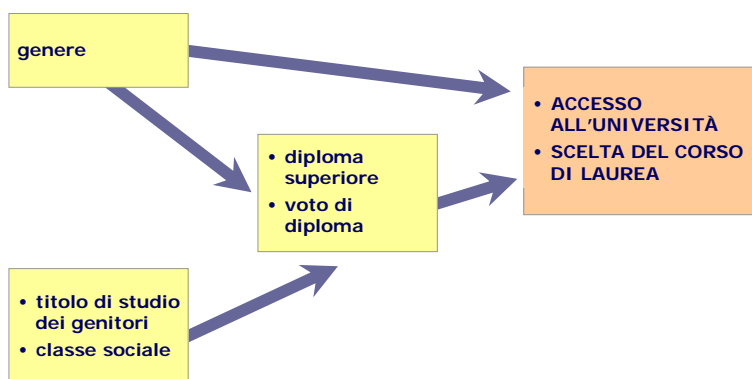
Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare (%)



In linea generale la documentazione sui laureati 2010 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso

di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di

¹ Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora nel 2010 la gran parte (72 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 2.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano il 9 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e il 22 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza.

Tab. 2.1 – Laureati per collocazione geografica dell'Ateneo e residenza (%)

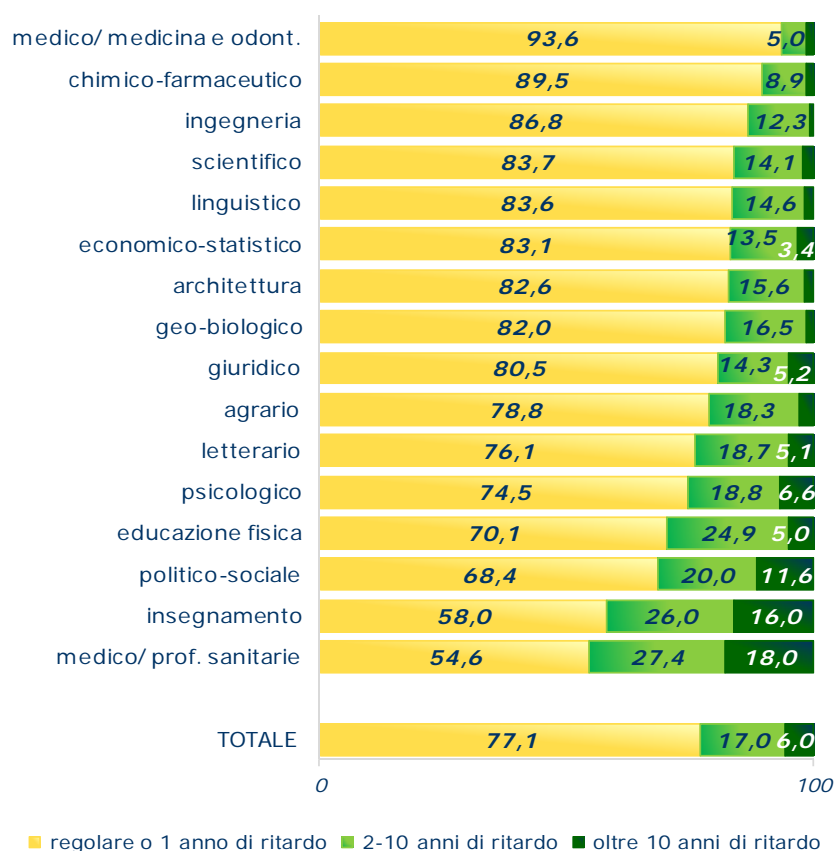
Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	86,7	3,2	8,8	1,3	100,0
Centro	2,6	74,9	21,7	0,8	100,0
Sud e Isole	0,7	1,8	97,3	0,2	100,0

Buona parte dei laureati del 2010 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica o con 1 anno di ritardo, ma quasi un quarto di essi ha iniziato il corso ad un'età superiore². Qui si accenna alla distribuzione per gruppo disciplinare dei laureati

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

secondo l'età di ingresso (Graf. 2.5), mentre il tema dell'immatricolazione tardiva è trattato in modo più approfondito nel Cap. 13 (*Gli adulti all'università*).

Graf. 2.5 – Laureati per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)



Una domanda introdotta nella rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè

l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (46,1 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Più di 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10 per cento con motivazioni prevalentemente professionalizzanti e per il 13 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi³.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura evidente alla disciplina di studio: si osservi infatti quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi (Graf. 2.6). Il gruppo letterario, dove 62 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi geo-biologico, psicologico, linguistico, scientifico e politico-sociale. I laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti sono invece più rappresentati (oltre il 15 per cento) nei tre gruppi economico-statistico, ingegneria e professioni sanitarie.

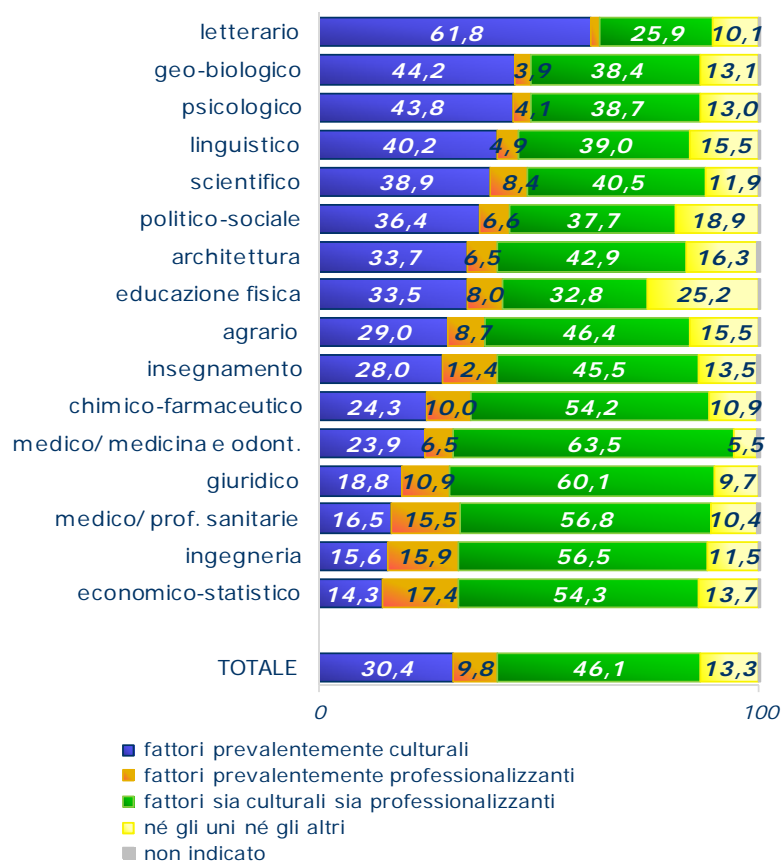
Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le

³ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "*più sì che no*" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

Graf. 2.6 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

L'analisi temporale mostra negli ultimi anni un leggero aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e sono invece meno frequenti nel Mezzogiorno.

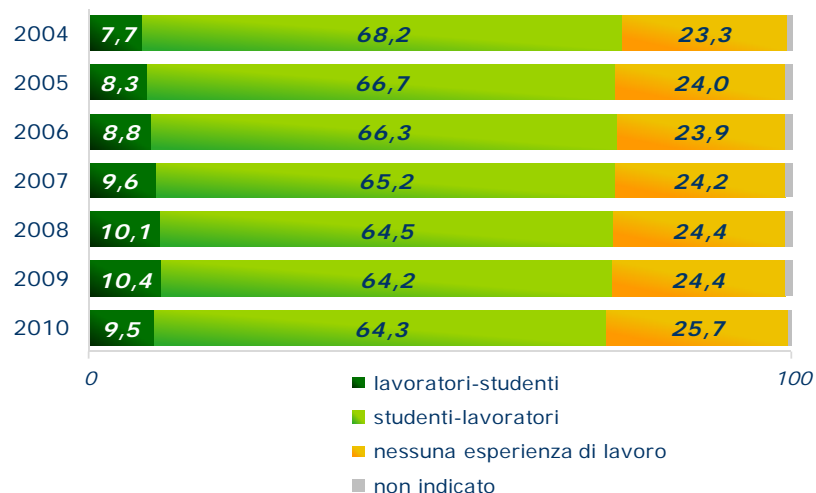
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei

laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

Esaminando la serie storica si osserva un incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2009, passati in sette anni dal 7,7 al 10,4 per cento, seguito da un ridimensionamento nel 2010. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare,

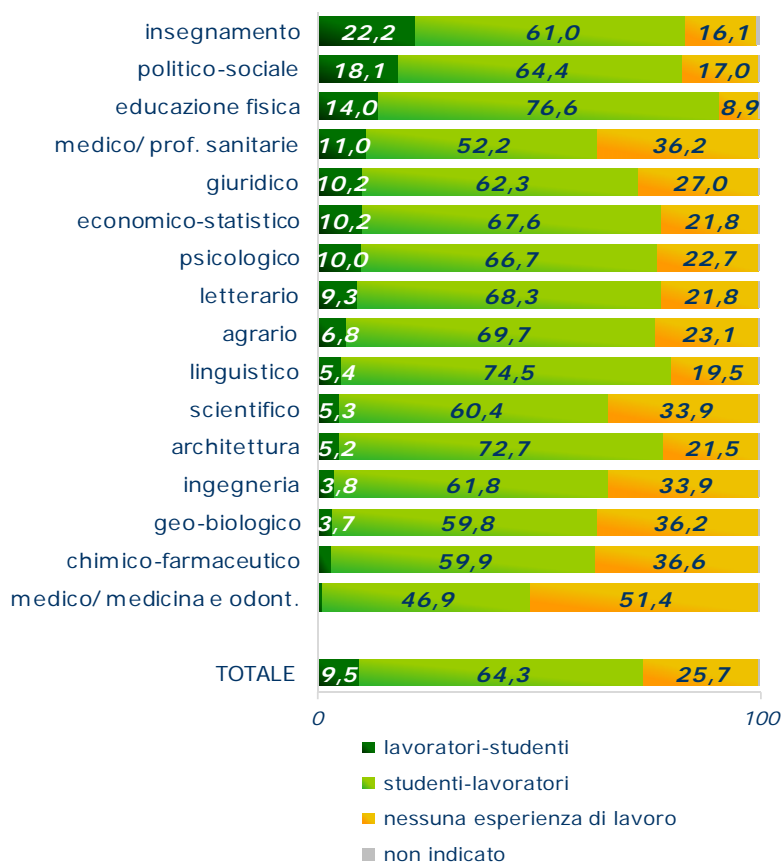
¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (9,6 su 100) e tra quelli di primo livello (9 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (1,9 su cento).

La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5,3 per cento; salgono all'8 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e raggiungono il 16,4 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

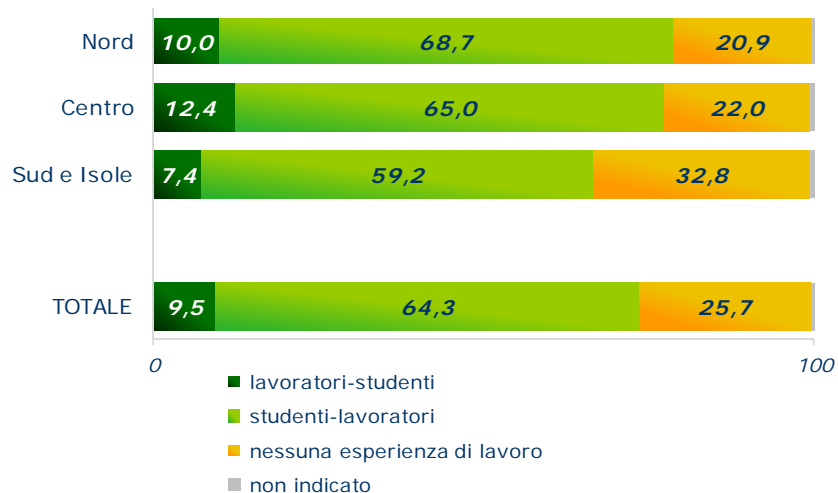
Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: nel gruppo insegnamento i lavoratori-studenti sono il 22 per cento dei laureati e nel politico-sociale il 18 per cento. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 14 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare (%)



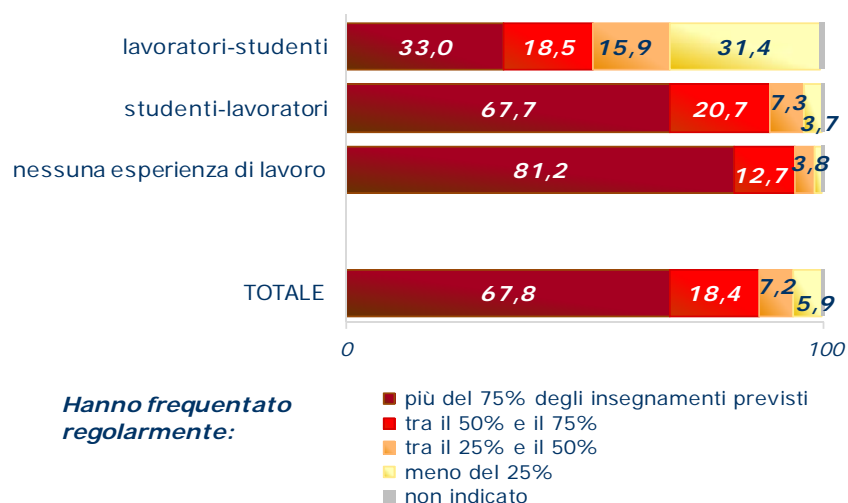
Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell’impegno lavorativo degli studenti diminuisce l’assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti ben 81 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 68 fra gli studenti-lavoratori e a 33 fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

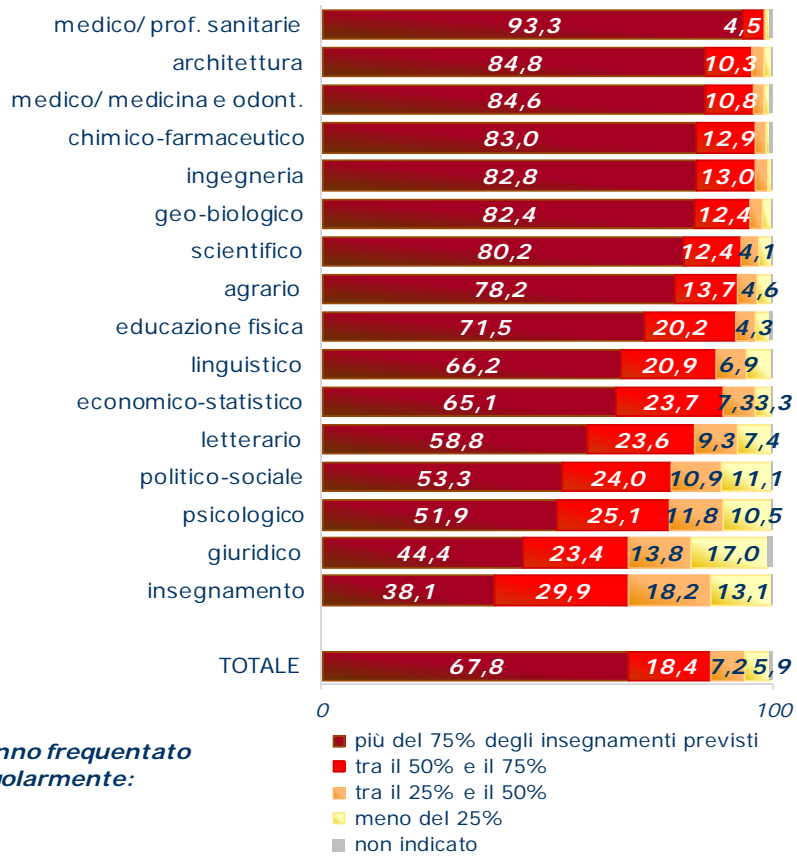
Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



Confrontando i dati 2010 con i pre-riforma del 2004, si può concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti erano infatti il 55 per cento nel 2004 e salgono al 68 per cento fra i triennali e al 72 per cento fra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico).

L'assiduità alle lezioni è legata in modo evidente all'area disciplinare di studio (Graf. 3.5): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo medico (sia le professioni sanitarie, sia medicina e odontoiatria) e in architettura, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.5 – Laureati per gruppo disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



4.

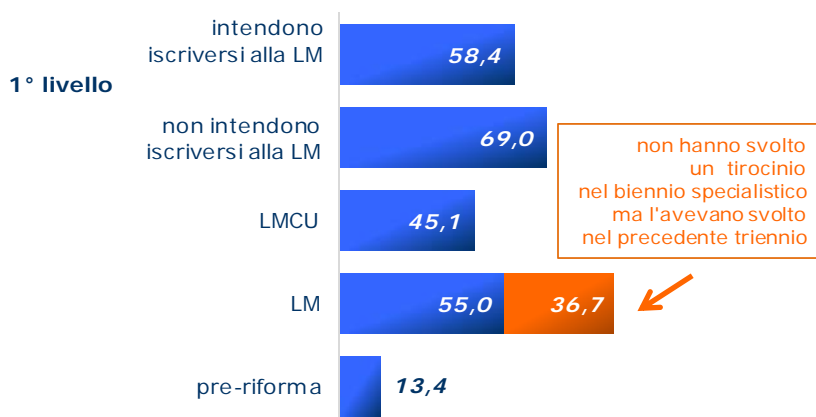
I tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente sistema universitario non hanno mai superato il 20 per cento del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio – nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini. Fra i laureati pre-riforma del 2004, infatti, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20 per cento del totale, mentre nel 2010 hanno svolto tirocini il 63 per cento dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi l'ha svolto più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione), il

45 per cento dei laureati magistrali a ciclo unico e il 55 dei laureati magistrali (Graf. 4.1). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2010; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 37 per cento dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari e di conseguenza circa 92 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

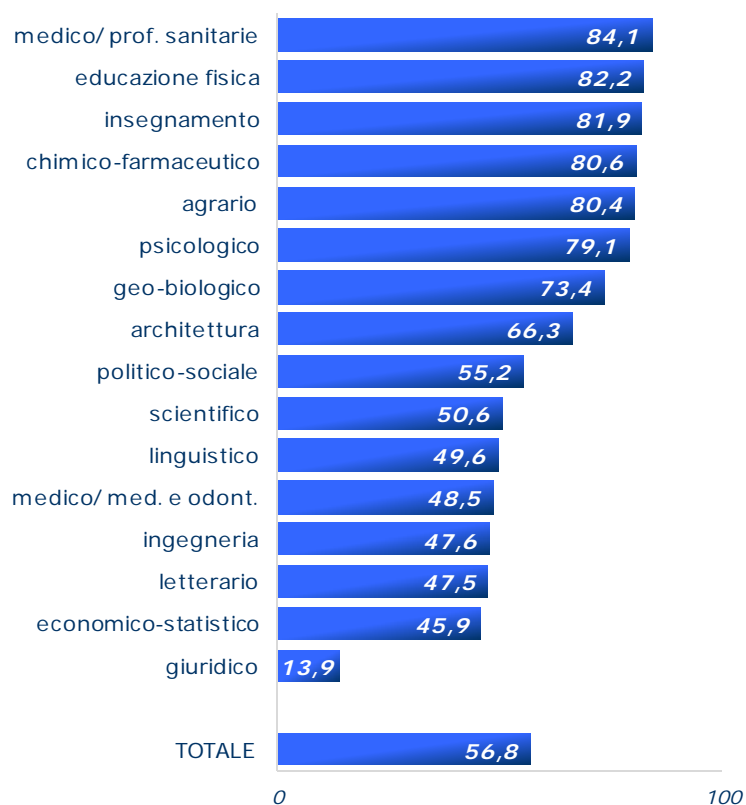
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi delle professioni sanitarie, educazione fisica, insegnamento, chimico-farmaceutico e agrario, fino ad arrivare al gruppo giuridico, in cui solo 14 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.2).

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)

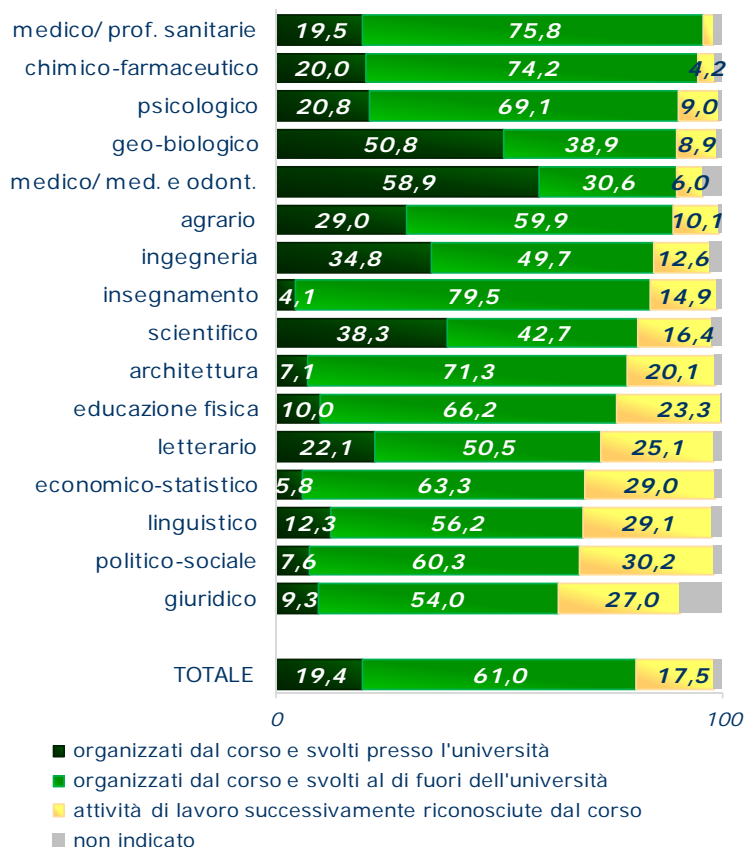


Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 22 per cento dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 39 per cento ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Finora si sono intesi “tirocini riconosciuti dal corso di studi” sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e successivamente riconosciute dal corso. Queste ultime costituiscono il 17,5 per cento del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra le discipline di studio (Graf. 4.3).

Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare e tipologia del tirocinio (%)



I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale, linguistico, economico-statistico e giuridico (dal 27 al 30 per cento delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5 per cento). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione medicina e odontoiatria e il gruppo geo-biologico, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

5.

I laureati con esperienze di studio all'estero

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; la diffusione delle esperienze di studio all'estero, a livello complessivo, non ha subito variazioni di rilievo dal 2004.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello.

La partecipazione ai programmi di studio europei dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal

nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*¹.

Dal 2004 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è leggermente aumentata per effetto di una crescita, seppur limitata, delle esperienze riconosciute dal corso di studi al di fuori dell'Unione Europea e delle esperienze su iniziativa personale (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)

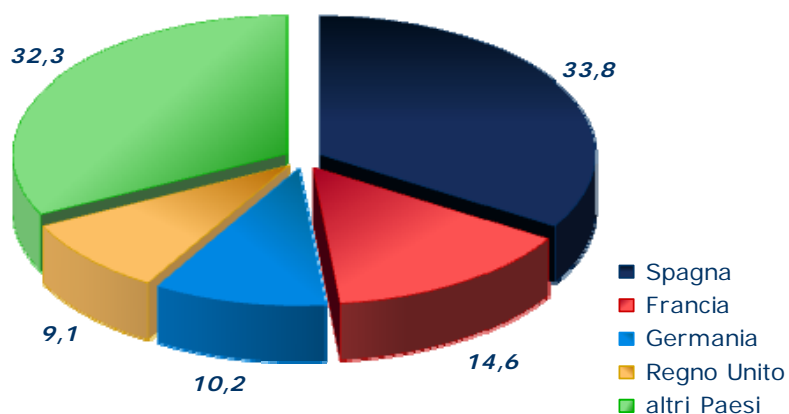


Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2010*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente *Erasmus*) sono il 6,6 per cento del

¹ Fra i laureati 2010 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, oltre il 97 per cento ha partecipato a un programma *Socrates/Erasmus*.

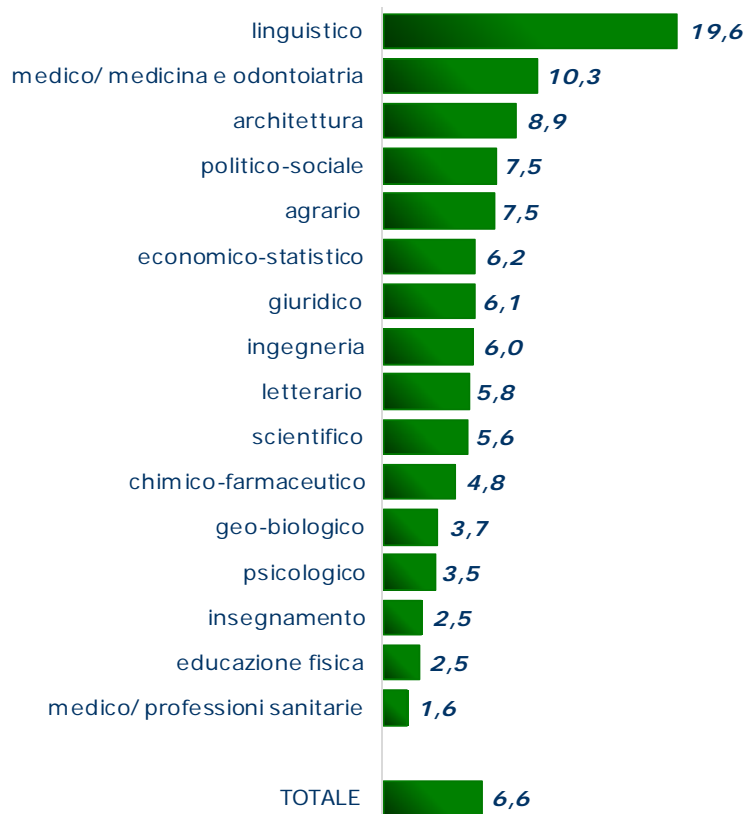
totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta da quasi 34 per cento dei laureati, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero con programma UE, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). I programmi dell'Unione Europea sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (poco meno di 20 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria, la mobilità riguarda meno del 10 per cento del totale. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono l'1,6 per cento, ma anche per il gruppo educazione fisica (2,5) insegnamento (2,5), psicologico (3,5) e geo-biologico (3,7).

Graf. 5.3 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per gruppo disciplinare



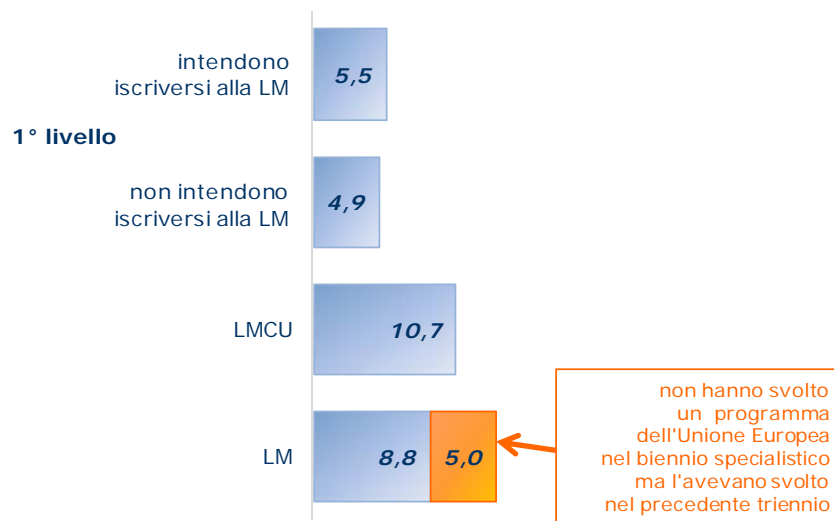
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati di primo livello intenzionati a non iscriversi al biennio specialistico, gli studenti che hanno partecipato a programmi dell'Unione Europea sono il 4,9 per cento (Graf. 5.4); la percentuale è leggermente superiore (5,5 per cento) fra i triennali che intendono proseguire nel biennio specialistico, durante il quale

chi non ha svolto l'esperienza di studio all'estero nel primo livello potrà prendere parte al programma. In effetti gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello. Fra i laureati magistrali del 2010, infatti, 8,8 su 100 hanno svolto l'esperienza nel biennio specialistico e altri 5 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 13,8 laureati magistrali su 100 hanno l'esperienza di studio all'estero con un programma dell'Unione Europea nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 10,7 per cento dei laureati.

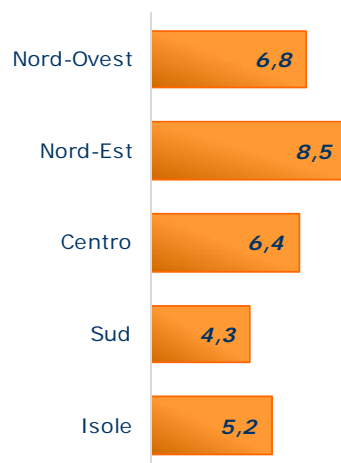
Nel contesto pre-riforma del 2004, questo tipo di esperienza all'estero aveva coinvolto 8,4 laureati su 100.

Graf. 5.4 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per tipo di corso



L'indagine sui laureati 2010 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 56 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero attraverso programmi dell'Unione Europea più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

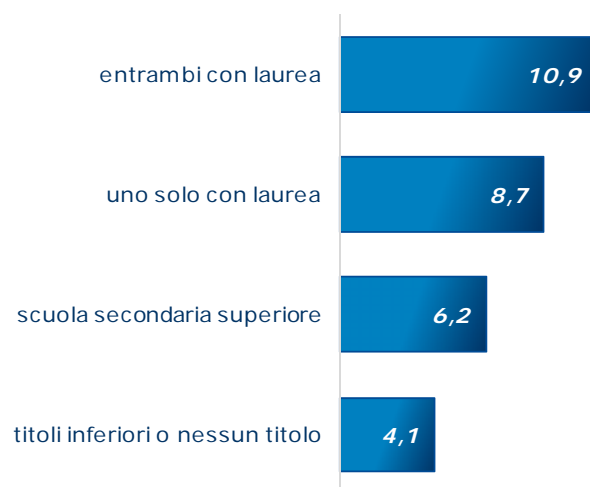
Graf. 5.5 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per collocazione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione ai programmi europei di studio all'estero è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 5.6): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4,1 per cento fra i figli di

genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (10,9 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 5.6 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per titolo di studio dei genitori



6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di applicazione della riforma universitaria al 2010 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,5 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 26,9.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

Nel sistema post-riforma la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, le motivazioni per l'iscrizione all'università, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2010.

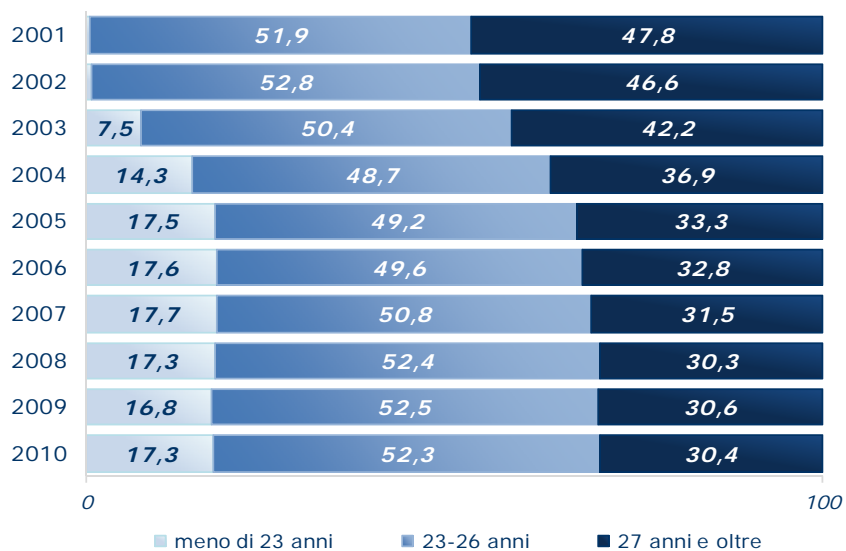
In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che – ad esclusione di alcuni corsi particolari, annuali – varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo

Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

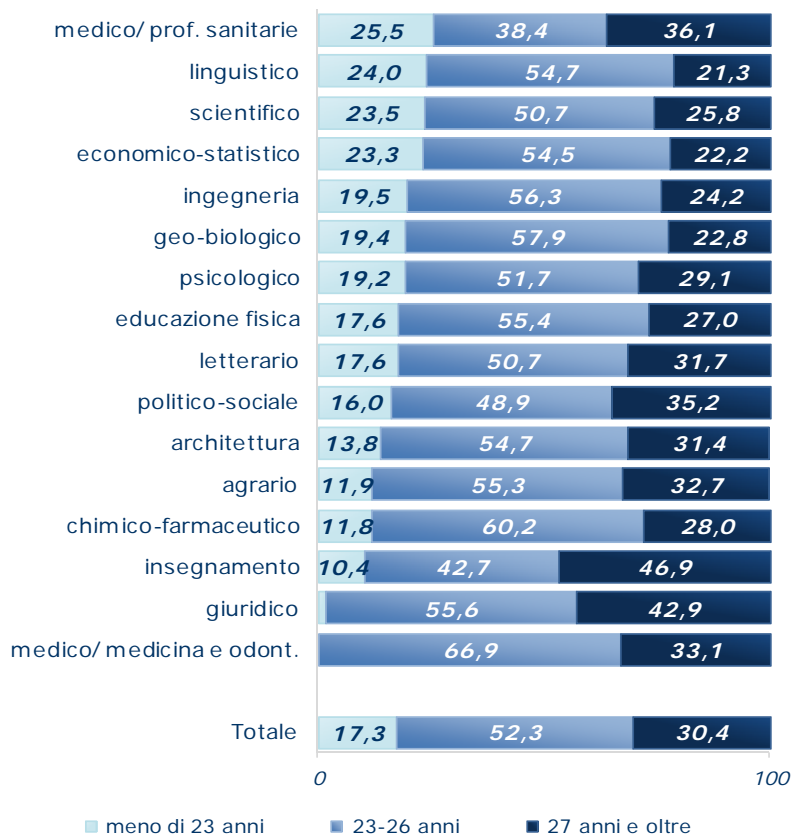
Nell'arco dei dieci anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di oltre 1 anno, passando da 28 anni a 26,9; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2005 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2010 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 30,4. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare ed età alla laurea (%)

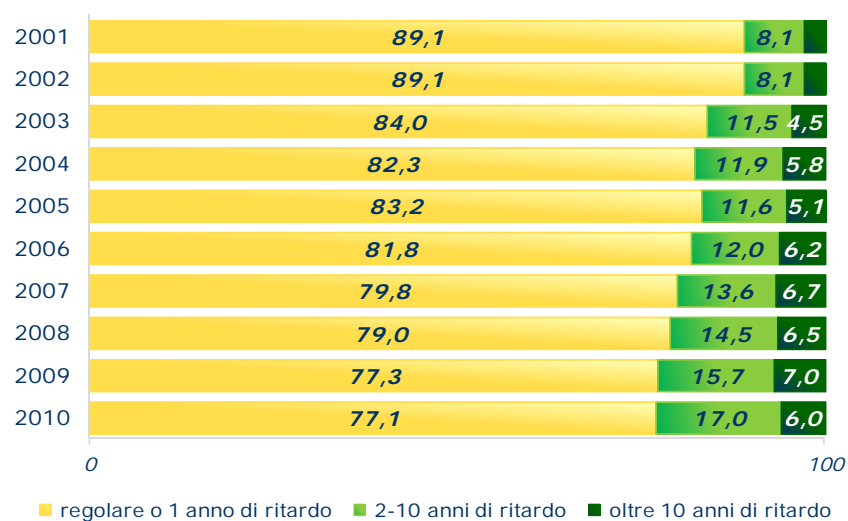


Per analizzare efficacemente l'impatto della riforma è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 6.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto

all'età canonica¹ sono passati dal 10,9 per cento del 2001 al 22,9 per cento del 2010; la percentuale dei laureati con oltre 10 anni di ritardo al momento dell'immatricolazione, dopo un periodo di stabilità, dà i primi segnali di contrazione.

Graf. 6.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)

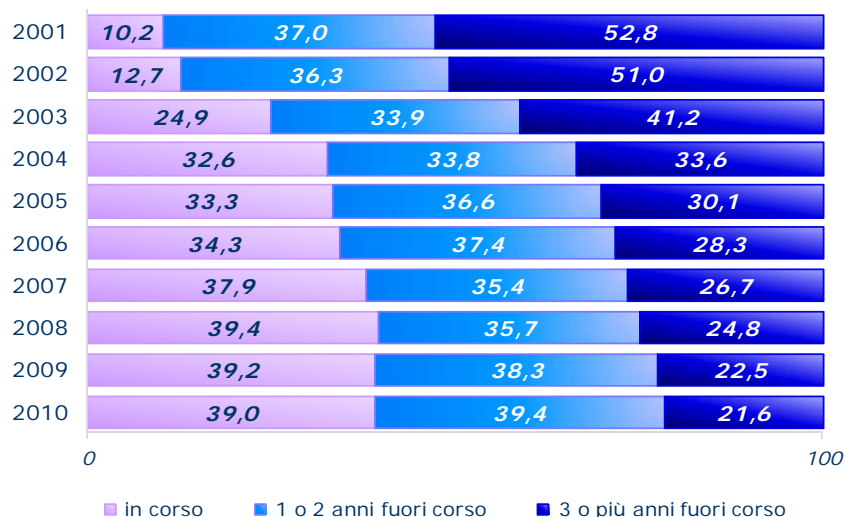


L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3 del 2010, con un "alleggerimento" di 1,4 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati che concludono il biennio specialistico (28 per cento nel 2010).

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2010 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono quasi quadruplicati (dal 10,2 per cento al 39), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 52,8 al 21,6 per cento (Graf. 6.4). In media il ritardo si è quasi dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,5.

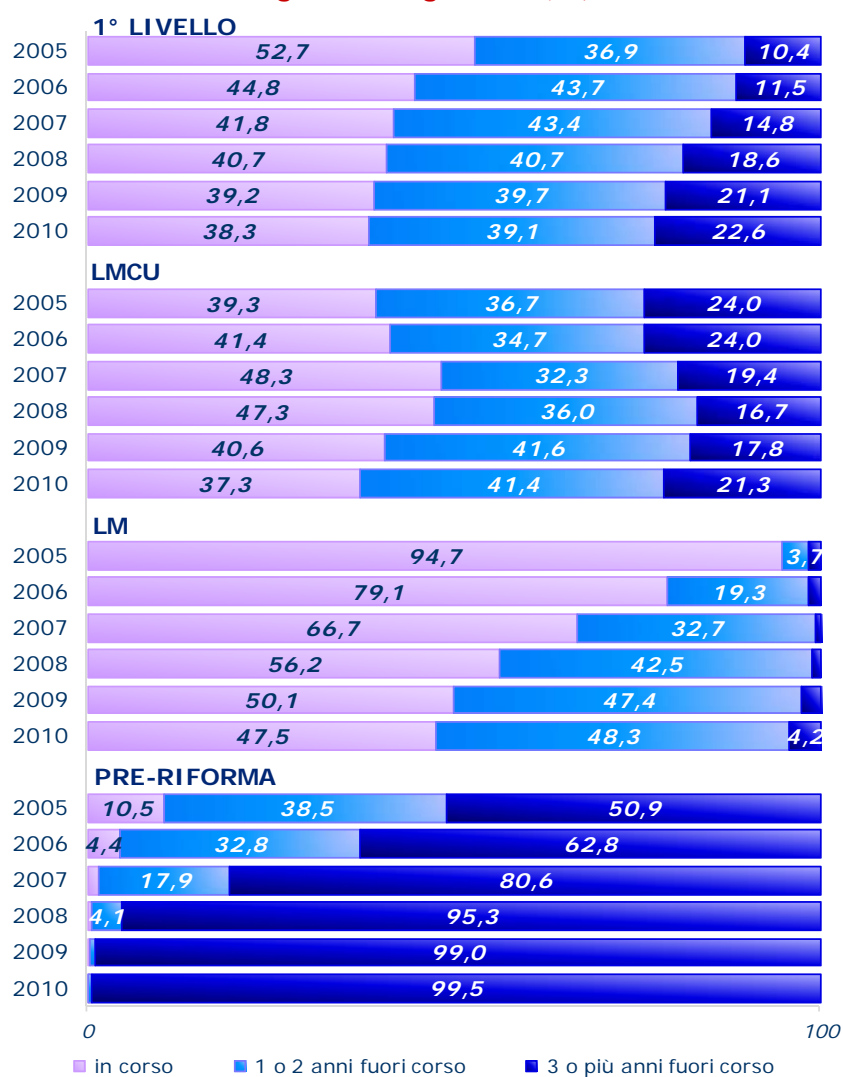
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



L'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2010 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree magistrali a ciclo unico, lauree magistrali e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, fra il 2001 e il 2010 il ritardo dei laureati nel loro complesso si è *ridotto*. Naturalmente la spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità

dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2010 che negli anni precedenti, ma nello stesso tempo sono divenuti meno numerosi.

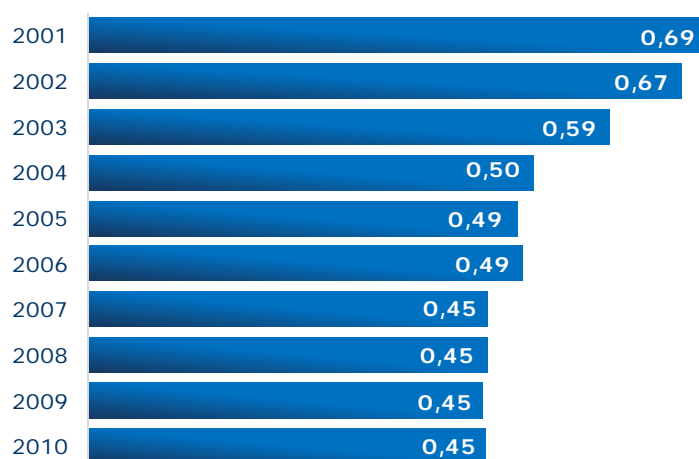
Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



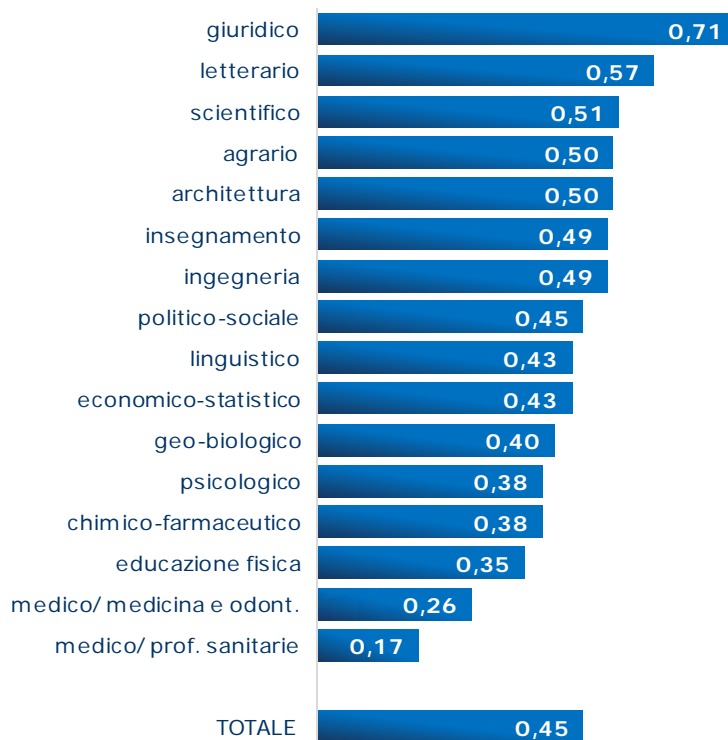
Fra il 2005 e il 2010 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 47,3 al 61,7 per cento nel primo livello e dal 5,3 al 52,5 fra i magistrali. Ciò non significa che in questi sei anni la regolarità negli studi sia peggiorata: questo incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati poi al nuovo sistema universitario).

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, nel 2007 l'indice è sceso al 45 per cento e si è stabilizzato su quel valore. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,45 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7).

Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)

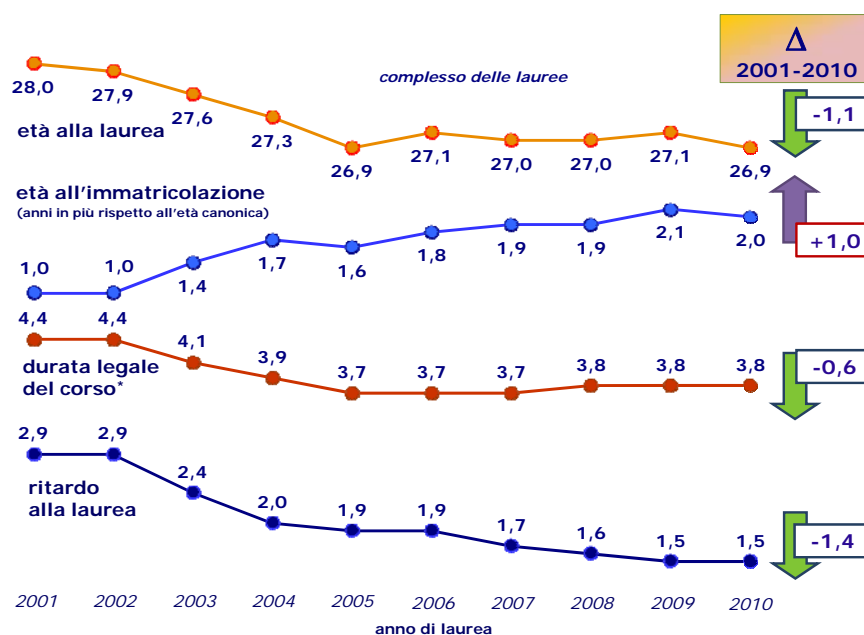


**Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea,
per gruppo disciplinare (medie)**



Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2010 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2010 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 4,3 mesi e quelli di secondo livello 7,4, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)².

² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

**Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale,
per gruppo disciplinare (medie)**

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agrario	5,2	9,5	7,3
architettura	4,5	8,4	6,9
chimico-farmaceutico	3,7	8,5	7,0
economico-statistico	3,2	5,9	4,3
educazione fisica	4,7	6,4	5,2
geo-biologico	4,0	9,8	6,6
giuridico	4,4	6,2	6,0
ingegneria	3,6	6,4	5,0
insegnamento	5,4	7,0	6,4
letterario	5,1	8,5	6,6
linguistico	4,4	7,3	5,5
medico/ medicina e odont.	–	9,0	9,0
medico/ prof. sanitarie	5,1	5,9	5,2
politico-sociale	4,4	6,9	5,4
psicologico	4,6	8,3	6,4
scientifico	3,6	7,8	5,1
TOTALE	4,3	7,4	5,7

Nel sistema universitario pre-riforma la riuscita negli studi universitari – regolarità e votazioni – era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. Sono risultati elementi favorevoli nei confronti della riuscita il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo,

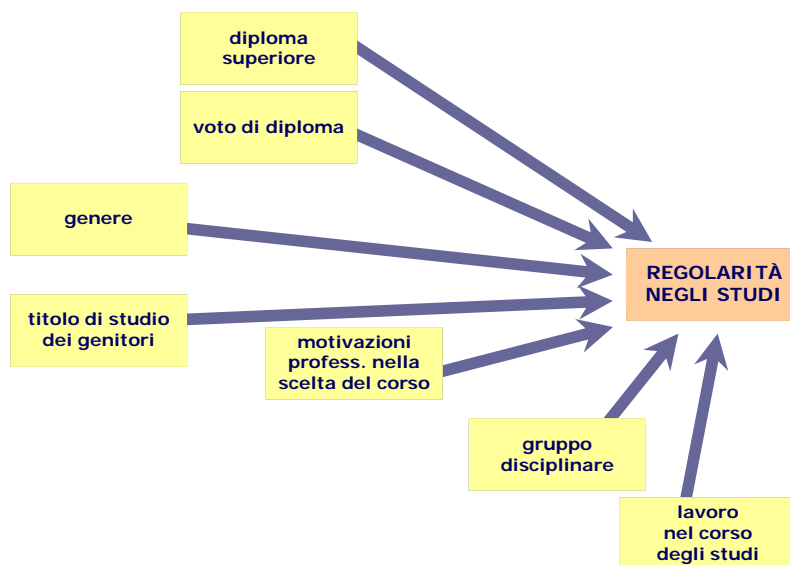
avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione sono risultate invece variabili ininfluenti³. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, in particolare per quanto riguarda la regolarità negli studi, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma "puri" ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graf. 6.9)⁴.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

⁴ I laureati pre-riforma 2010 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2010 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2006.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi (1° livello, LMCU, SFP 2010, pre-riforma 2006)



7.

Le votazioni

I fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni risultati sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario: genere (femminile), elevato grado di istruzione dei genitori, diploma liceale, buoni voti di diploma secondario, forti motivazioni culturali nella scelta del corso.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

Le votazioni, in quanto strumento – assai imperfetto - di misurazione della qualità della formazione acquisita, sono oggetto di analisi e stimolano inevitabilmente interesse e dibattito.

Nel decennio che ha visto il nuovo sistema universitario nascere e sostituire gradualmente l'ordinamento precedente, sia i voti d'esame sia i voti di laurea sono rimasti in media, nel loro complesso, sostanzialmente stabili (Tab. 7.1).

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9
2006	26,2	102,8
2007	26,2	102,9
2008	26,3	103,0
2009	26,3	103,1
2010	26,3	103,0

Nell'analizzare i risultati riguardanti le votazioni è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzate in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, infatti, non si può sostenere che le differenze di votazione talvolta elevate che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti.

Tenuto conto di tutto ciò, ricordiamo che nel sistema universitario pre-riforma le votazioni erano legate a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni nella scelta del corso di laurea e lavoro nel corso degli studi universitari. Le analisi statistiche, condotte anche attraverso modelli di

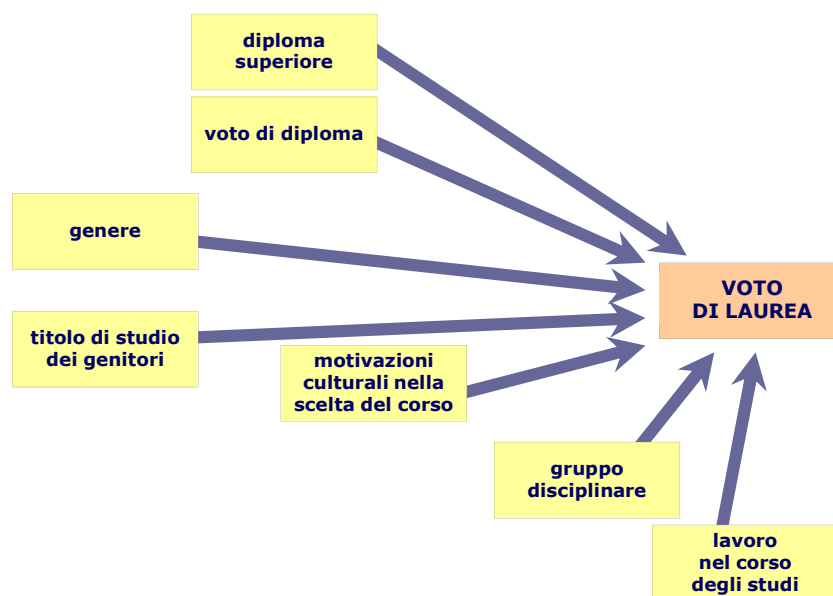
regressione, hanno mostrato che risultavano elementi favorevoli nei confronti delle votazioni il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. Il lavoro nel corso degli studi universitari rappresentava un ostacolo, ma il suo effetto era piuttosto contenuto. La classe sociale di origine, a parità di titolo di studio dei genitori, era del tutto ininfluenza.

Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria? Sono tuttora attivi?

Nei primi anni di applicazione della riforma l'analisi *per contemporanei* non consentiva di studiare efficacemente queste relazioni sui laureati post-riforma, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, quando il sistema universitario post-riforma è entrato a regime, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando sostanzialmente tutti i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente. Lo schema raffigurato nel Graf. 7.1 riassume quindi i fattori che influenzano le votazioni con riferimento sia al vecchio sia al nuovo sistema universitario. Inserendo, nel prospetto, il fattore "gruppo disciplinare" abbiamo inteso rappresentare non un vero e proprio effetto quanto piuttosto un aspetto che è stato necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio¹.

¹ L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



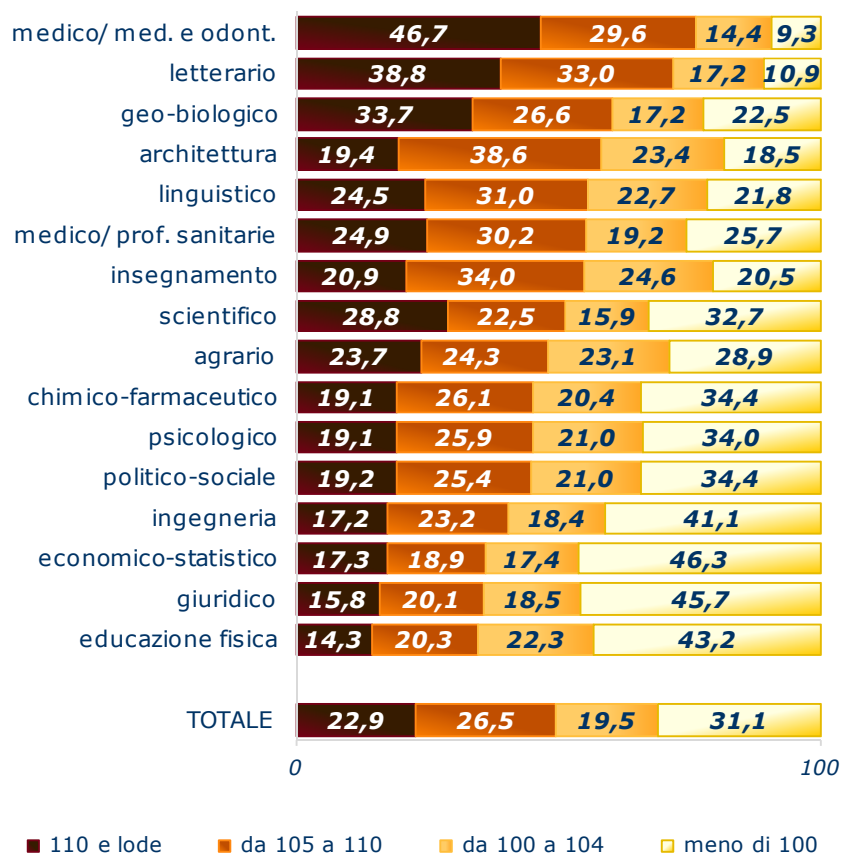
Il Graf. 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato all'interno delle diverse Facoltà.

La Tab. 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati i punteggi degli esami (espressi in 110-mi), i voti di laurea l'incremento di voto ottenuto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi). Sottolineiamo alcuni aspetti che ne emergono:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova

- finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,2 punti in più) al punteggio a cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati (in media 108,1).

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



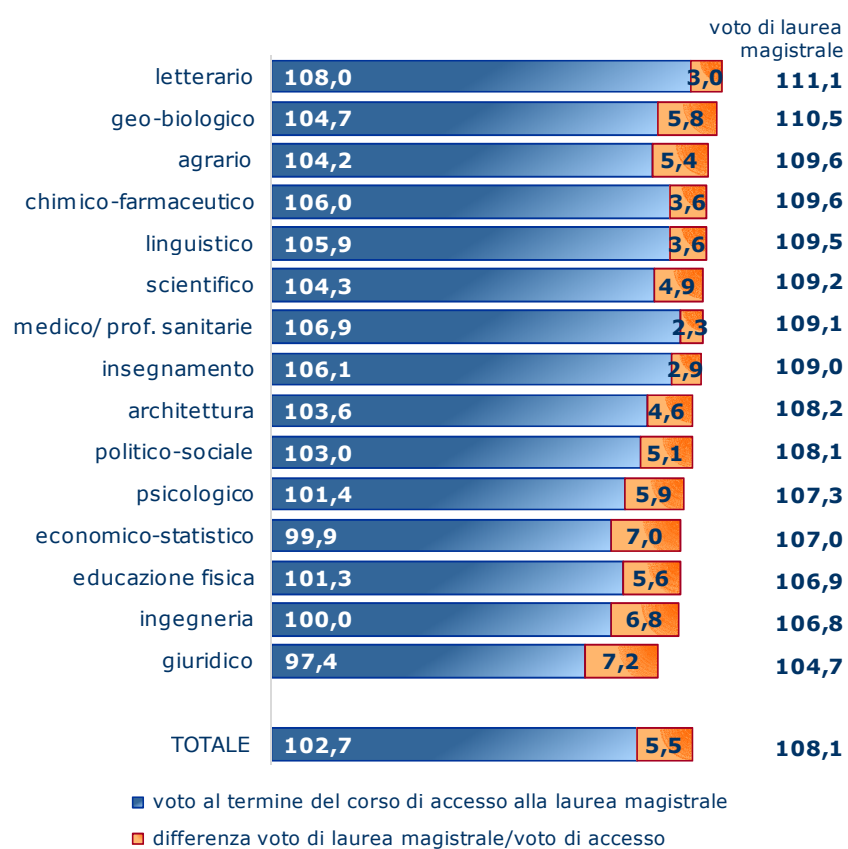
Tab. 7.2 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea, per gruppo disciplinare e tipo di corso (medie) – Laureati di 1° livello, magistrali a ciclo unico e magistrali

	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agrario	93,4	7,8	101,2	94,0	9,1	103,1	101,7	7,9	109,6
architettura	96,1	6,7	102,7	97,9	9,2	107,1	101,4	6,8	108,2
chimico-farmaceutico	94,3	7,9	102,2	93,2	8,3	101,5	102,7	6,8	109,5
economico-statistico	90,6	5,7	96,3	-	-	-	99,1	7,7	106,8
educazione fisica	91,8	6,7	98,5	-	-	-	99,2	7,8	107,0
geo-biologico	94,8	7,5	102,3	-	-	-	102,3	8,1	110,4
giuridico	88,3	4,4	92,7	96,4	6,6	103,0	98,5	5,9	104,4
ingegneria	90,4	7,0	97,4	-	-	-	98,9	7,9	106,7
insegnamento	97,9	5,3	103,2	-	-	-	102,9	6,1	109,0
letterario	101,0	4,8	105,8	-	-	-	105,8	5,2	111,0
linguistico	97,8	5,2	103,0	-	-	-	103,3	6,2	109,5
medico/med. e odont.	-	-	-	99,7	8,8	108,5	-	-	-
medico/prof. sanitarie	95,1	8,5	103,6	-	-	-	101,7	7,6	109,3
politico-sociale	94,5	5,3	99,7	-	-	-	101,6	6,3	108,0
psicologico	93,9	5,3	99,2	-	-	-	100,5	6,7	107,3
scientifico	93,8	6,6	100,5	-	-	-	102,2	6,9	109,1
TOTALE	94,4	6,2	100,6	97,0	8,1	105,1	101,2	6,9	108,1

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2010 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno

migliorato il voto finale di 5,5 punti, passando dai 102,7 punti del titolo precedente agli oltre 108 (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale, per gruppo disciplinare (medie) – laureati magistrali



8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. In ordine di apprezzamento si collocano ai primi posti il corso di studio inteso come esperienza complessiva e i rapporti con i docenti, in fondo l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi temporale mostra in generale una crescita della soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, in particolare per le infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio. La grande maggioranza dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che considera il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni su *docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2010; per le lauree magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al biennio specialistico (anziché all'intera esperienza "3+2"). Dapprima vengono messe a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2010 con quelle dei laureati negli anni precedenti; in seguito, tra i laureati 2010, si confrontano le opinioni espresse dagli studenti che hanno frequentato i diversi percorsi universitari.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario generale di rilevazione adottato dal Consorzio.

l'esperienza complessiva (Graf. 8.1), il rapporto con i docenti (Graf. 8.2) e l'adeguatezza dei servizi di biblioteca (Graf. 8.5), aspetti sui quali almeno 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. L'analisi temporale mostra una forte stabilità delle opinioni degli studenti dal 2004.

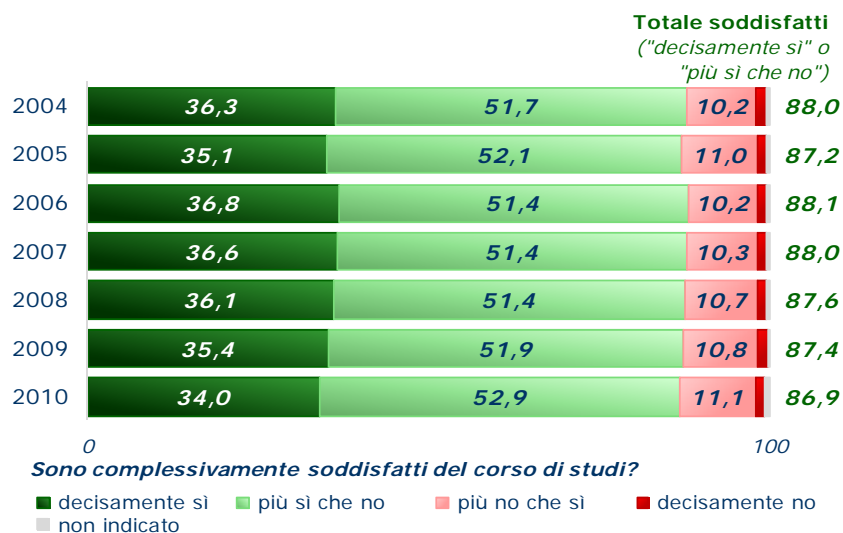
Per le aule (Graf. 8.3) e le postazioni informatiche² (Graf. 8.4) la soddisfazione è meno diffusa. Questi aspetti della soddisfazione sono quelli per i quali si registra il miglioramento più marcato negli ultimi 7 anni.

Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 8.6), 87 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; negli ultimi anni è calata sensibilmente la quota dei laureati che dichiarano il carico decisamente sostenibile.

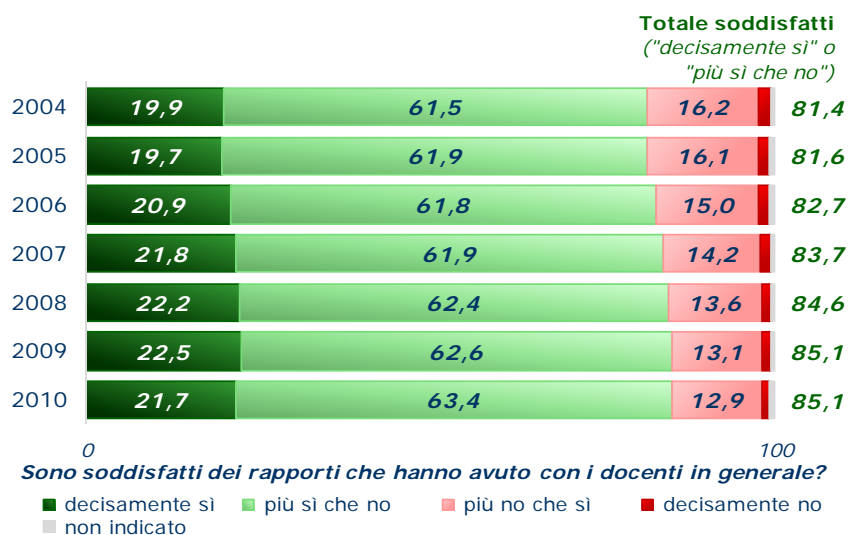
Se tornassero indietro, 69 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,7 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (4 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio specialistico. Interessante spunto per riflessioni e ulteriori analisi è il numero dei laureati (28 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.7). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

² Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

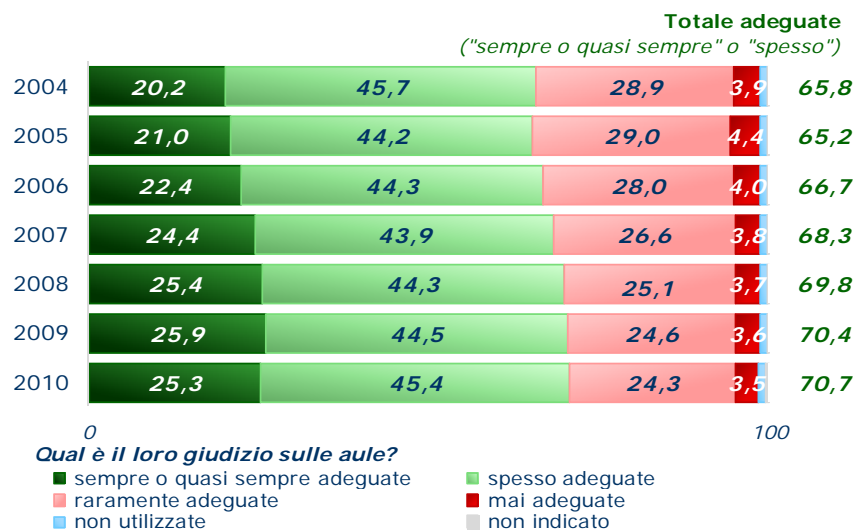
Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



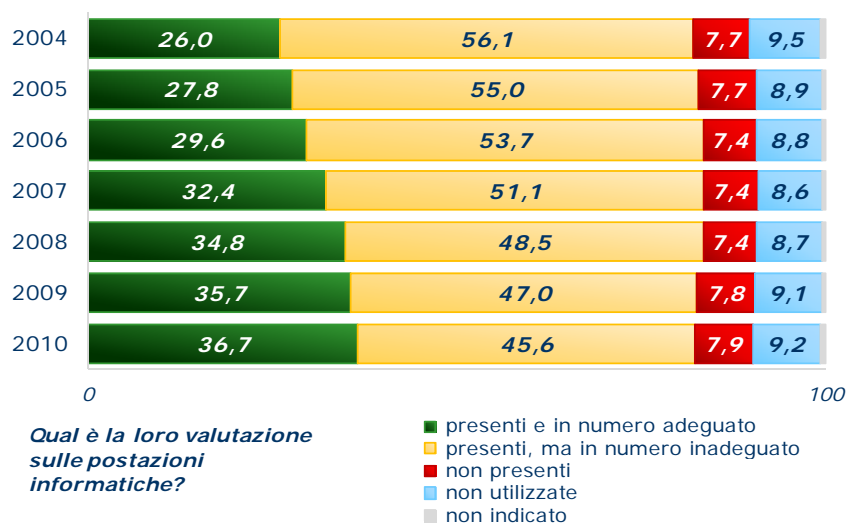
Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



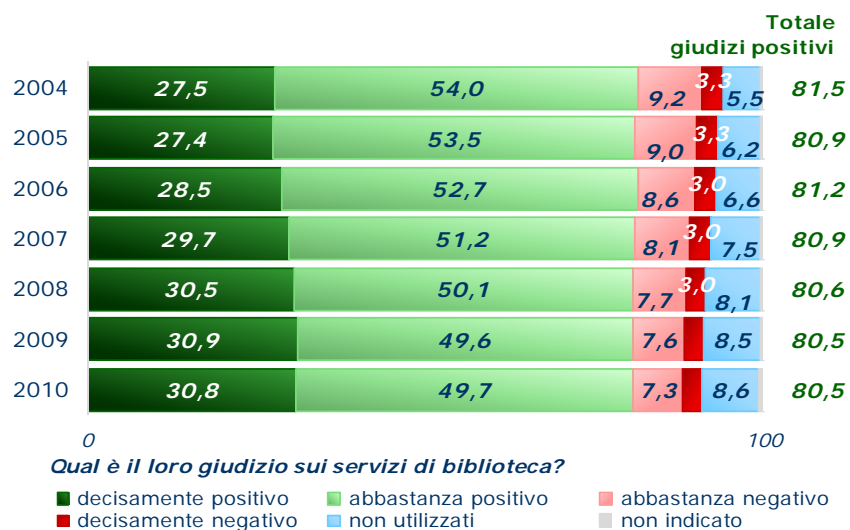
Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



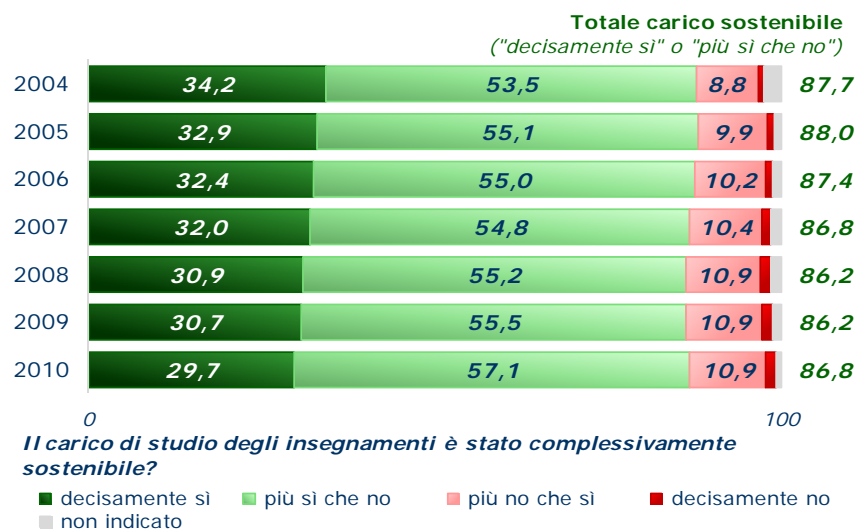
Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



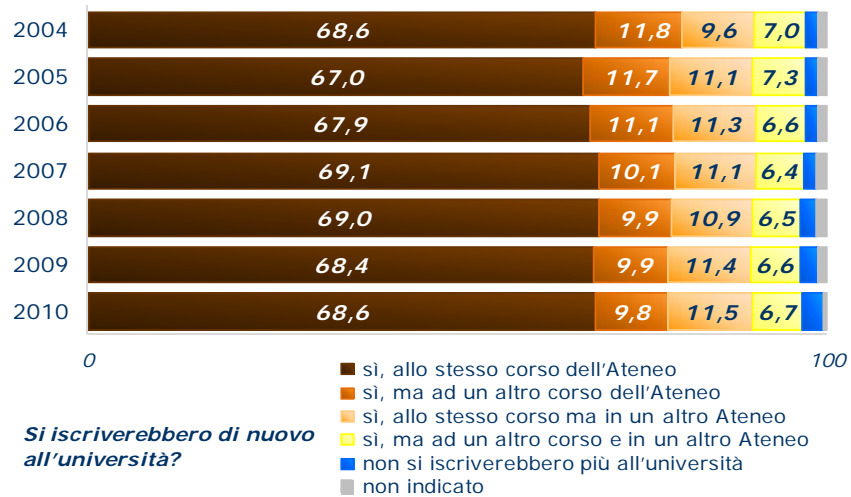
Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Graf. 8.6 – Laureati per percezione del carico didattico (%)

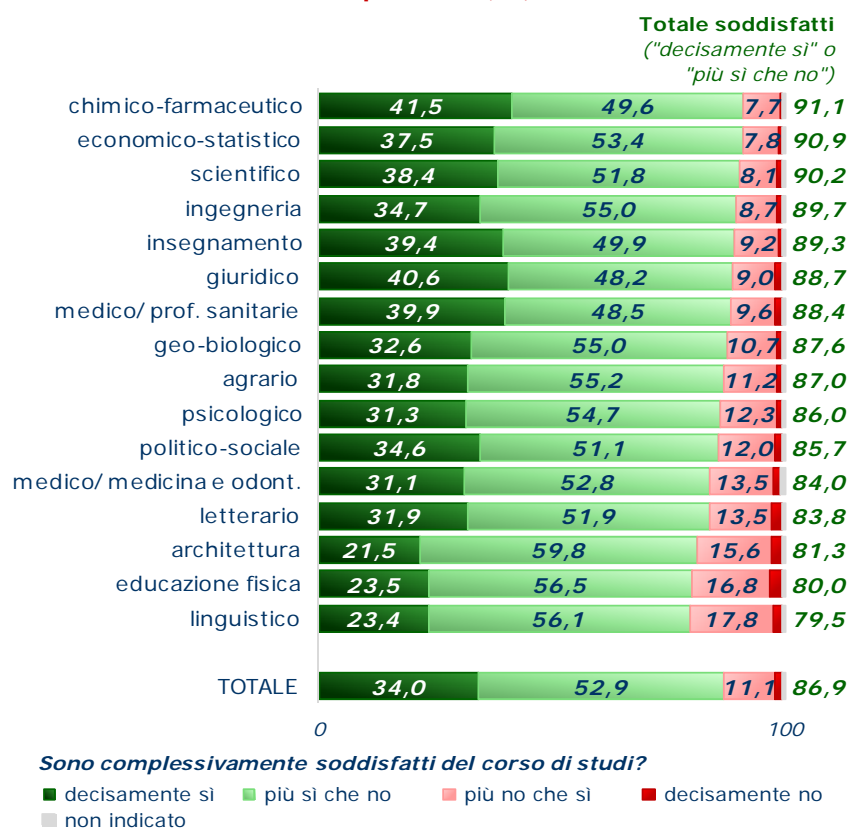


Graf. 8.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)

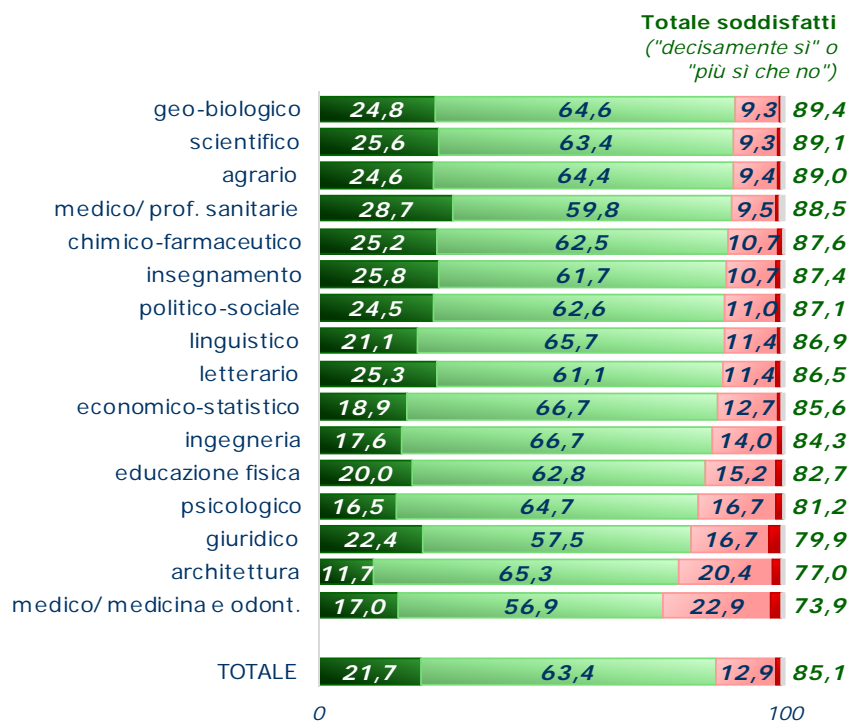


Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (grafici 8.8-8.14). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per tutti gli aspetti, in particolare per le infrastrutture universitarie; all'opposto il gruppo architettura, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

Graf. 8.8 – Laureati per gruppo disciplinare e grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



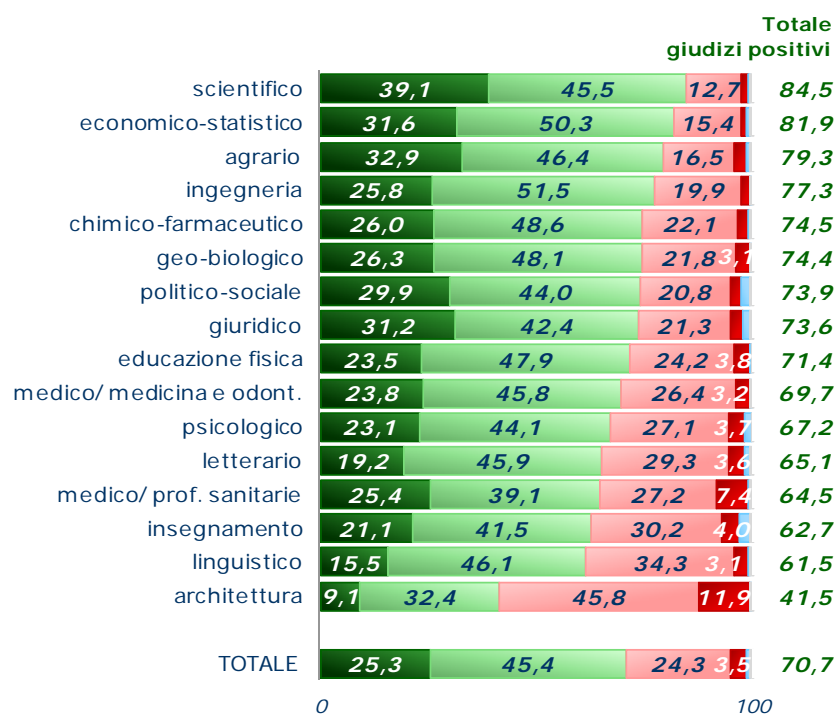
Graf. 8.9 – Laureati per gruppo disciplinare e grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no
- non indicato

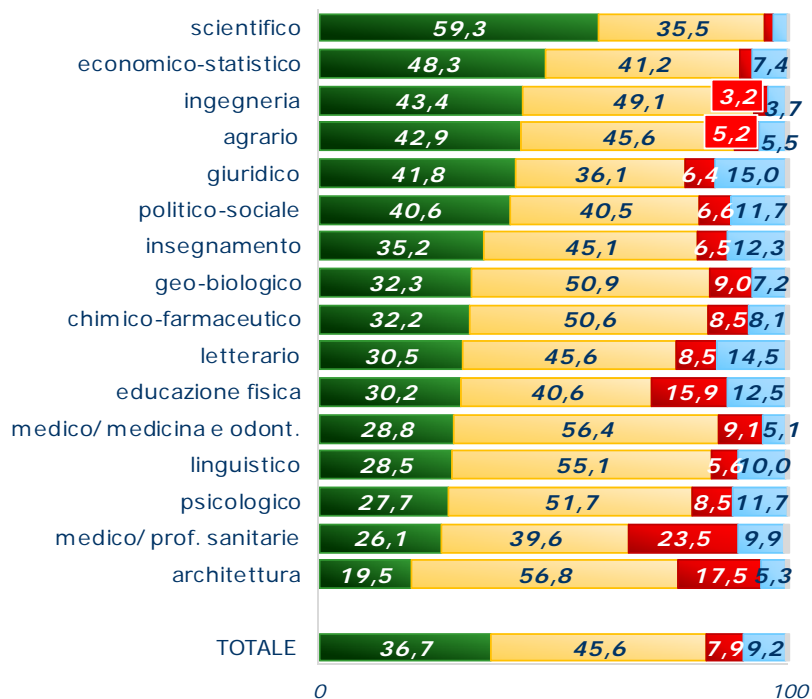
Graf. 8.10 – Laureati per gruppo disciplinare e grado di soddisfazione per le aule (%)



Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate
- non ne ho utilizzate
- non indicato

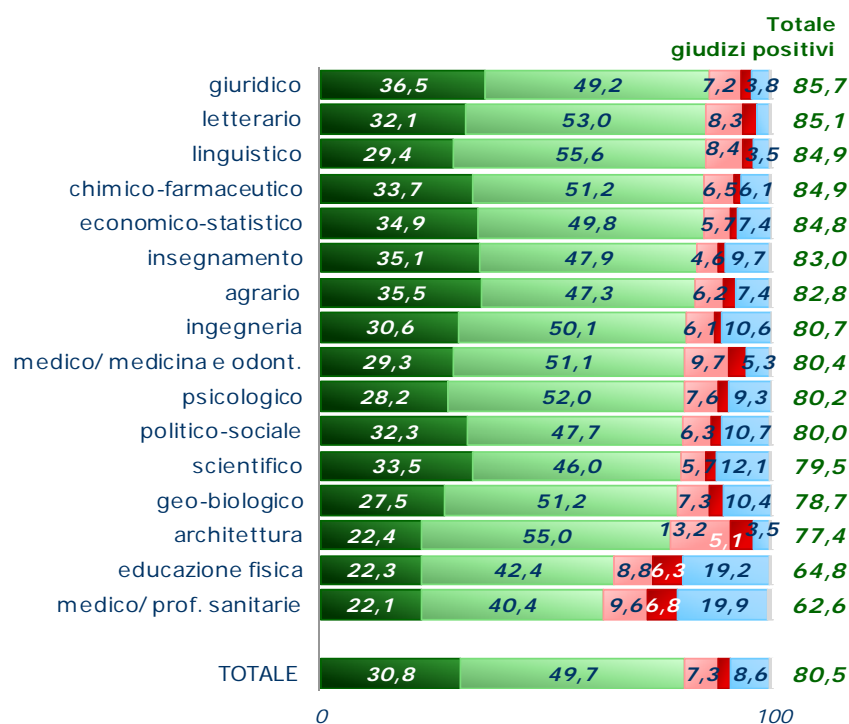
Graf. 8.11 – Laureati per gruppo disciplinare e grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- erano presenti e in numero adeguato
- erano presenti, ma in numero inadeguato
- non erano presenti
- non ne ho utilizzate
- non indicato

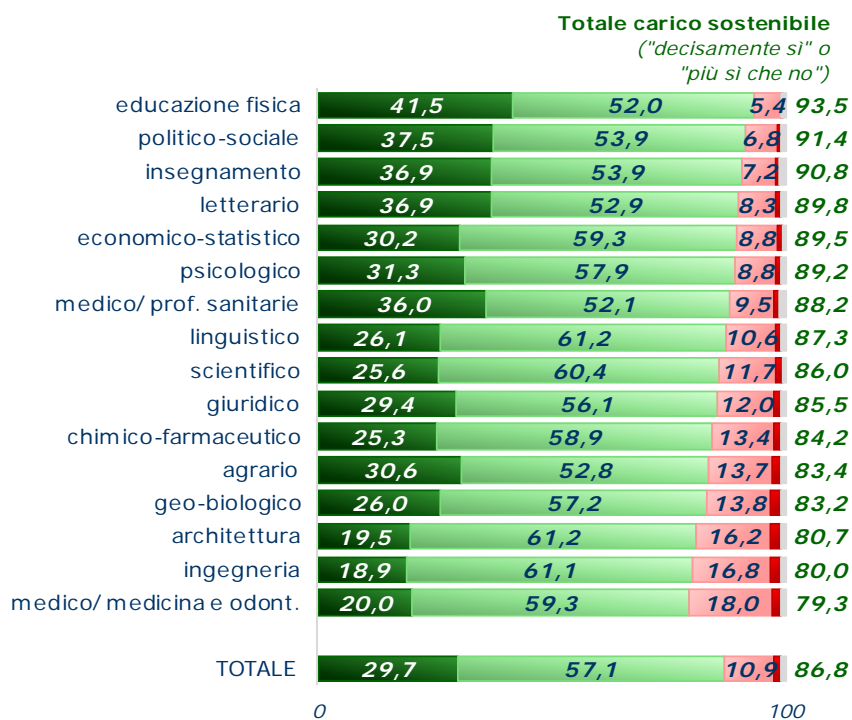
Graf. 8.12 – Laureati per gruppo disciplinare e grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo
- non utilizzati
- non indicato

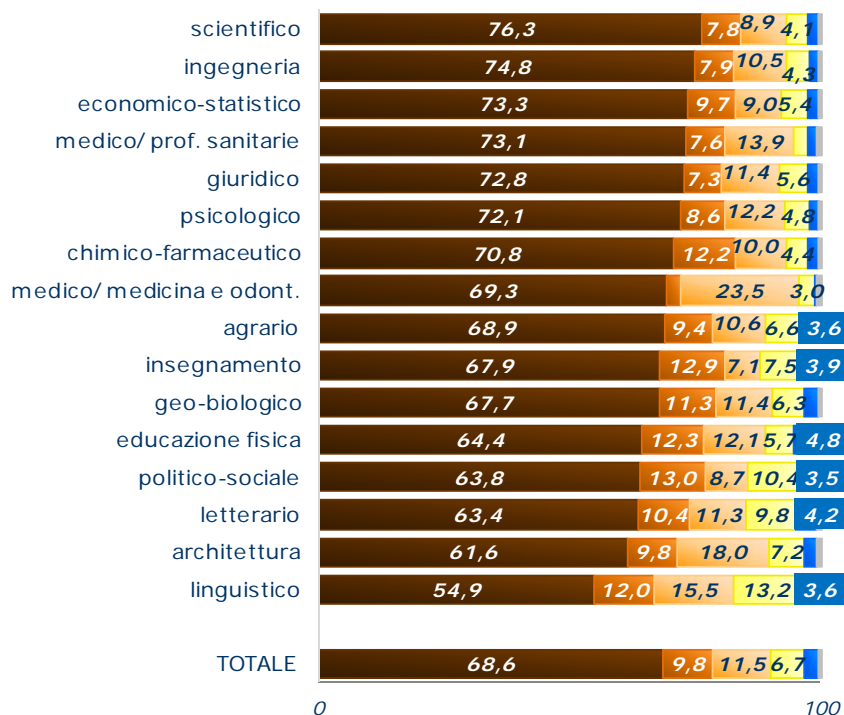
Graf. 8.13 – Laureati per gruppo disciplinare e percezione del carico didattico (%)



Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

Graf. 8.14 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare (%)



Si iscriverebbero di nuovo all'università?

- sì, allo stesso corso dell'Ateneo
- sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo
- non si iscriverebbero più all'università

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ognuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

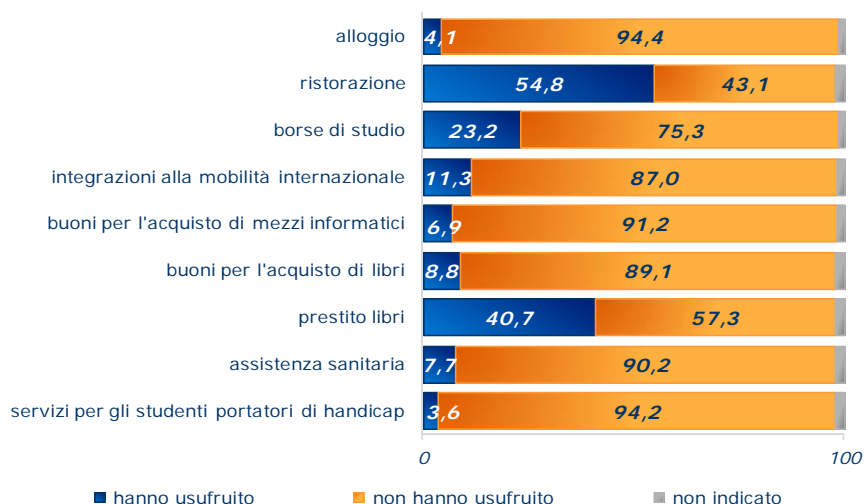
La percentuale dei fruitori dei servizi è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (55 per cento di fruitori), del servizio di prestito libri (41) e delle borse di studio (23).

La fruizione delle borse è più frequente nelle sedi meridionali (30 per cento) e per gli studenti appartenenti alla classe operaia (39 per cento). Per gli altri servizi non emergono differenze sostanziali di fruizione legati alla classe sociale.

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea, erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di handicap. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione. Come si evince dal

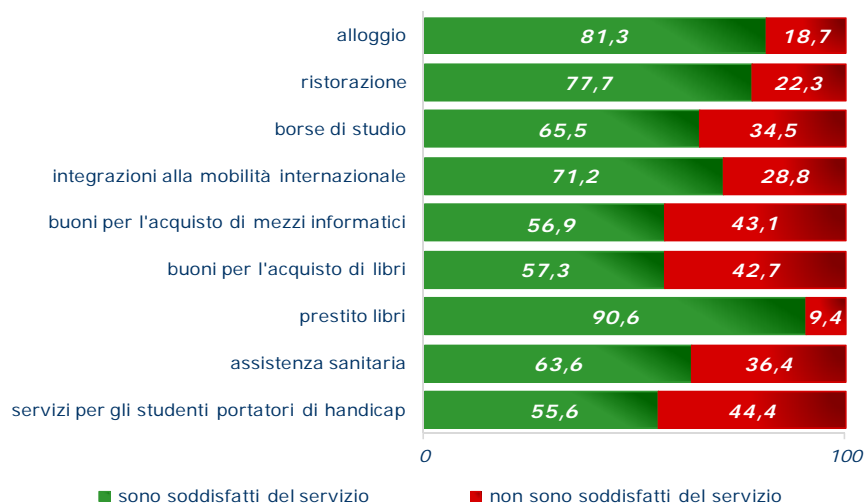
grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il Diritto allo Studio, il 41 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 23 per cento ha beneficiato di una borsa di studio.

Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai laureati fruitori (Graf. 9.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'organismo per il Diritto allo Studio. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91 per cento), ma sono stati molto apprezzati anche l'alloggio (81 per cento) e il servizio di ristorazione (78 per cento).

Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio, per 100 fruitori

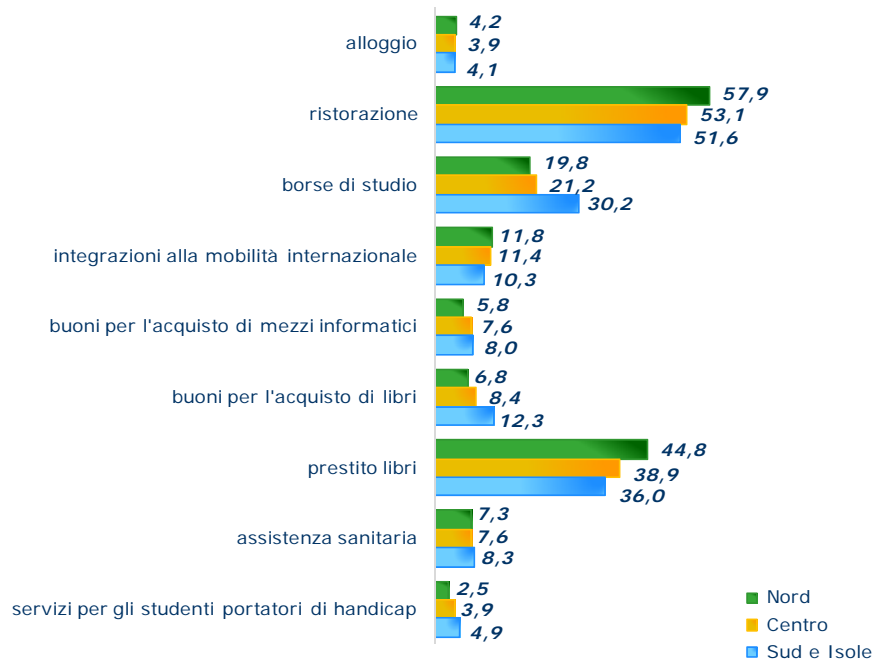


I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,1 per cento del totale; questa quota raggiunge il 4,2 per cento per gli atenei del Nord (Graf. 9.3).

Usufruisce di borse di studio, invece, il 23 per cento dei laureati, circa i due terzi dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (30 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 39 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e circa il 10 per cento fra gli studenti della classe borghese. Per tutti gli altri servizi per il Diritto allo Studio la fruizione è risultata poco associata con la classe sociale dei laureati.

Ad eccezione dell'alloggio, della ristorazione, delle integrazioni alla mobilità internazionale e del prestito libri, la fruizione dei servizi per il Diritto allo Studio è più frequente negli Atenei del Mezzogiorno che nell'Italia centrale e settentrionale (Graf. 9.3).

Graf. 9.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo



10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

In generale i servizi commerciali e culturali sono i più apprezzati, seguiti dai ricreativi e dai trasporti. La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

Dal 2007 il questionario AlmaLaurea rileva anche alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Ne è emerso che 36 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

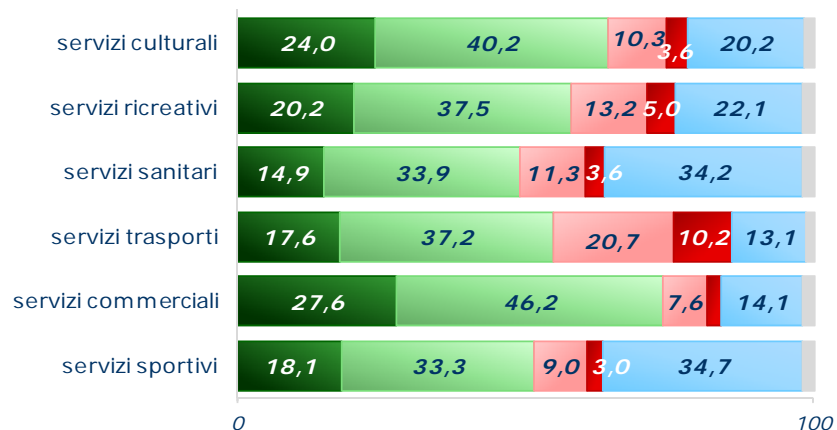
La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea, infatti, è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 10.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame.

I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi e dai trasporti. Su 100 laureati 34 non hanno utilizzato servizi sanitari e altrettanti non hanno fruito dei servizi sportivi della città.

Graf. 10.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



Sono soddisfatti dei servizi presenti nella città sede del loro corso?

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no
- non ne hanno usufruito
- non indicato

La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città isolate rispetto a quelle del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore

nelle città settentrionali (in particolar modo nel Nord-Ovest) e del Centro.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	TOTALE
culturali	fruitori	82,2	76,2	81,5	73,4	78,3	78,1
	soddisfatti	88,0	86,9	85,1	70,3	74,5	82,2
ricreativi	fruitori	79,7	75,0	79,0	71,2	75,3	76,0
	soddisfatti	81,9	77,5	79,9	66,6	69,3	76,0
sanitari	fruitori	69,0	57,2	68,9	60,5	69,7	63,8
	soddisfatti	84,4	86,4	72,6	68,5	64,5	76,6
trasporti	fruitori	88,8	86,8	87,3	81,1	83,0	85,7
	soddisfatti	72,7	75,5	55,2	61,6	40,3	64,0
commer- ciali	fruitori	87,1	84,0	84,9	80,1	83,9	83,9
	soddisfatti	91,8	89,5	88,3	83,2	86,1	88,0
sportivi	fruitori	68,4	58,4	67,2	60,8	67,3	63,4
	soddisfatti	86,2	82,7	81,6	75,2	78,6	81,1

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per tutti i servizi cittadini la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 33 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 14 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	TOTALE
culturali	fruitori	83,3	76,3	70,7	78,1
	soddisfatti	90,0	81,4	67,0	82,2
ricreativi	fruitori	80,3	74,7	69,5	76,0
	soddisfatti	85,0	72,8	60,9	76,0
sanitari	fruitori	67,6	62,3	58,5	63,8
	soddisfatti	76,5	79,0	74,2	76,6
trasporti	fruitori	90,8	84,7	77,6	85,7
	soddisfatti	60,9	68,9	64,9	64,0
commer- ciali	fruitori	86,4	84,5	78,8	83,9
	soddisfatti	91,7	87,9	80,8	88,0
sportivi	fruitori	66,6	61,8	59,4	63,4
	soddisfatti	84,4	81,0	74,6	81,1

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Dal 2007 AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni¹. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 36 laureati su 100, senza evidenti differenze tra una classe

¹ Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" . A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
 – costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
 – qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?".

sociale e l'altra né tra l'area delle scienze umane e sociali e l'area tecnico-scientifica. La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 62,8 per cento e del costo il 53,1). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
Nord-Ovest	26,4	62,6	69,4
Nord-Est	40,8	56,7	65,7
Centro	36,1	36,6	56,6
Sud	32,9	63,1	65,5
Isole	38,9	54,5	56,1
TOTALE	35,7	53,1	62,8

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per quanto riguarda la dimensione demografica della città, la documentazione mette in evidenza una chiara insoddisfazione per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
più di 250.000	35,2	42,2	57,3
100.000- 250.000	38,4	62,2	66,6
meno di 100.000	33,6	62,9	68,6
TOTALE	35,7	53,1	62,8

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 77 per cento tra i post-riforma di primo livello (la grande maggioranza dei quali opta per la laurea magistrale) e quasi la metà fra i laureati di secondo livello, ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

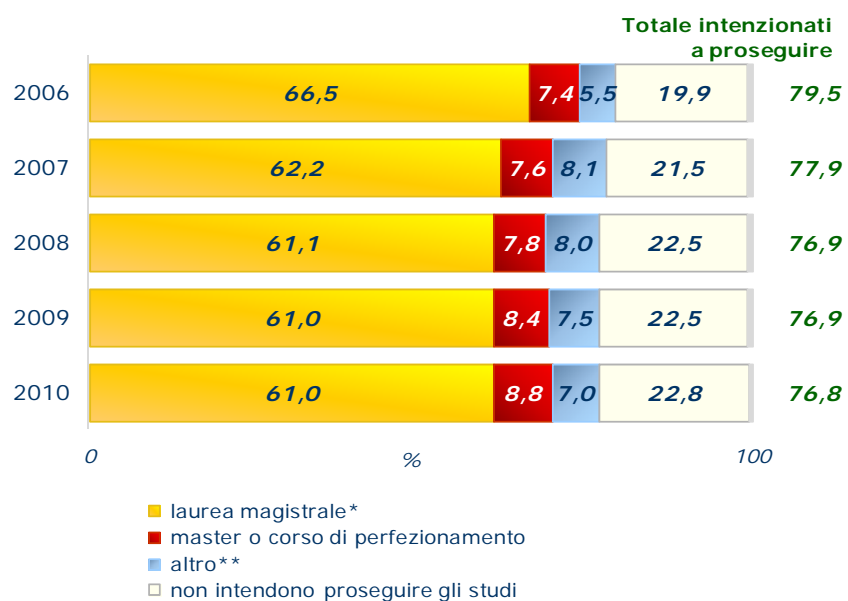
Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello nel gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria, di secondo livello in medicina e odontoiatria e, in entrambi i livelli di laurea, gli studenti in psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro incidono, verosimilmente, sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, buona parte dei quali vede nel biennio specialistico la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello. Qualche anno fa, quando ancora i laureati post-riforma rappresentavano l'avanguardia selezionata del post-riforma,

la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi era leggermente più elevata; ora il fenomeno si è assestato (Graff. 11.1 e 11.2).

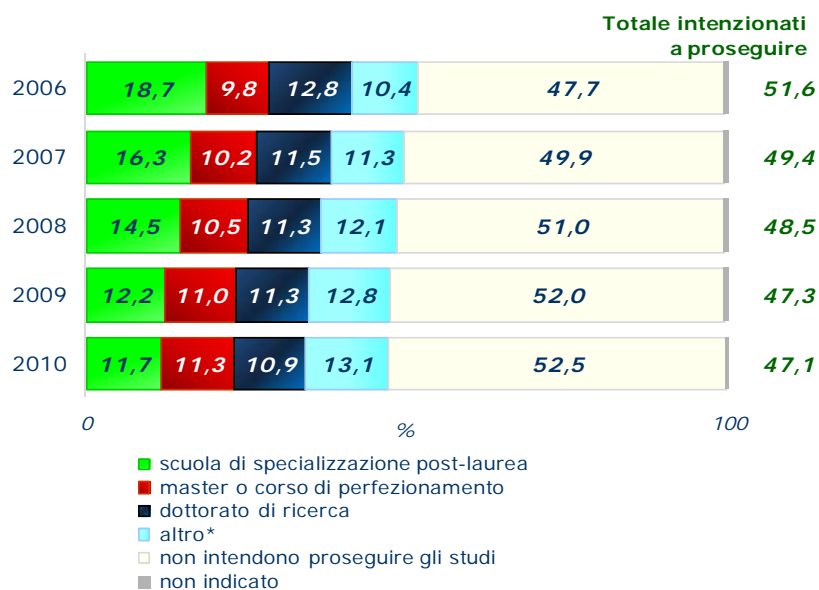
**Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%)
primo livello**



* Compresi i laureati che hanno indicato "dottorato di ricerca".

** Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

**Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%)
secondo livello**



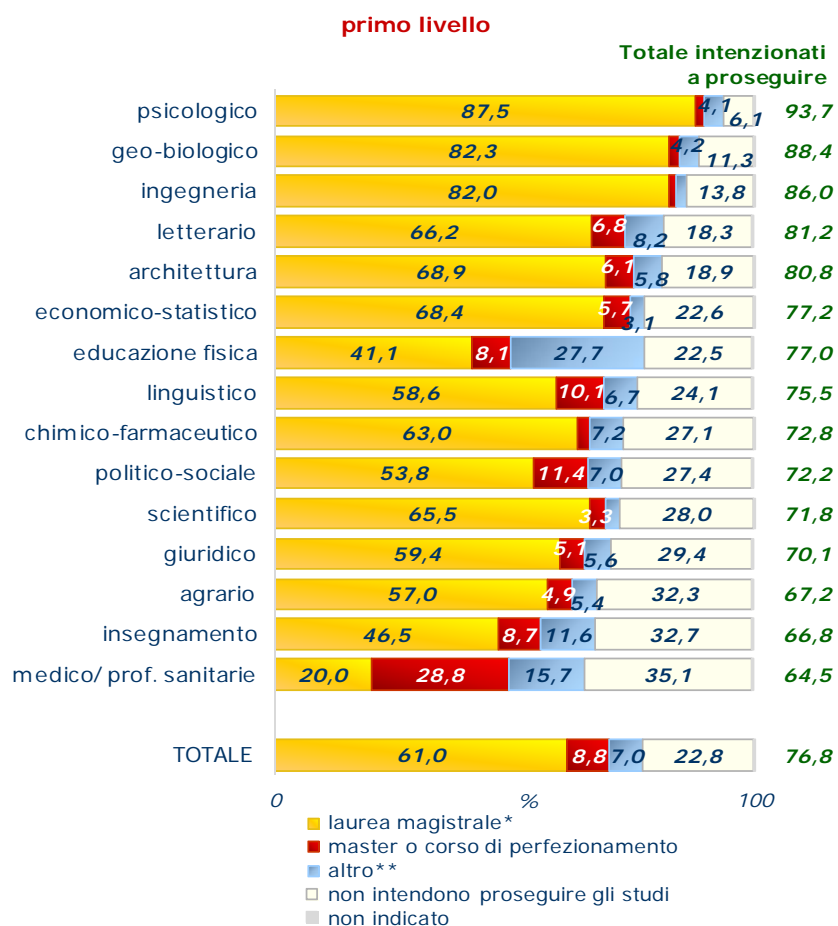
* *Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

Fra i laureati di primo livello 77 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 61 per cento del totale) propendono per un corso di laurea specialistica; 8 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 7 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio.

I tre settori in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati triennali sono il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico e ingegneria: qui oltre 80 laureati su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie, educazione fisica e insegnamento i laureati che intendono completare il percorso "3+2" sono meno della metà del totale (Graf. 11.3).

Su 100 laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale, 78 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso il corso triennale, 18 vogliono iscriversi ad un altro Ateneo italiano e il 3 per cento intende completare il percorso all'estero.

Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)



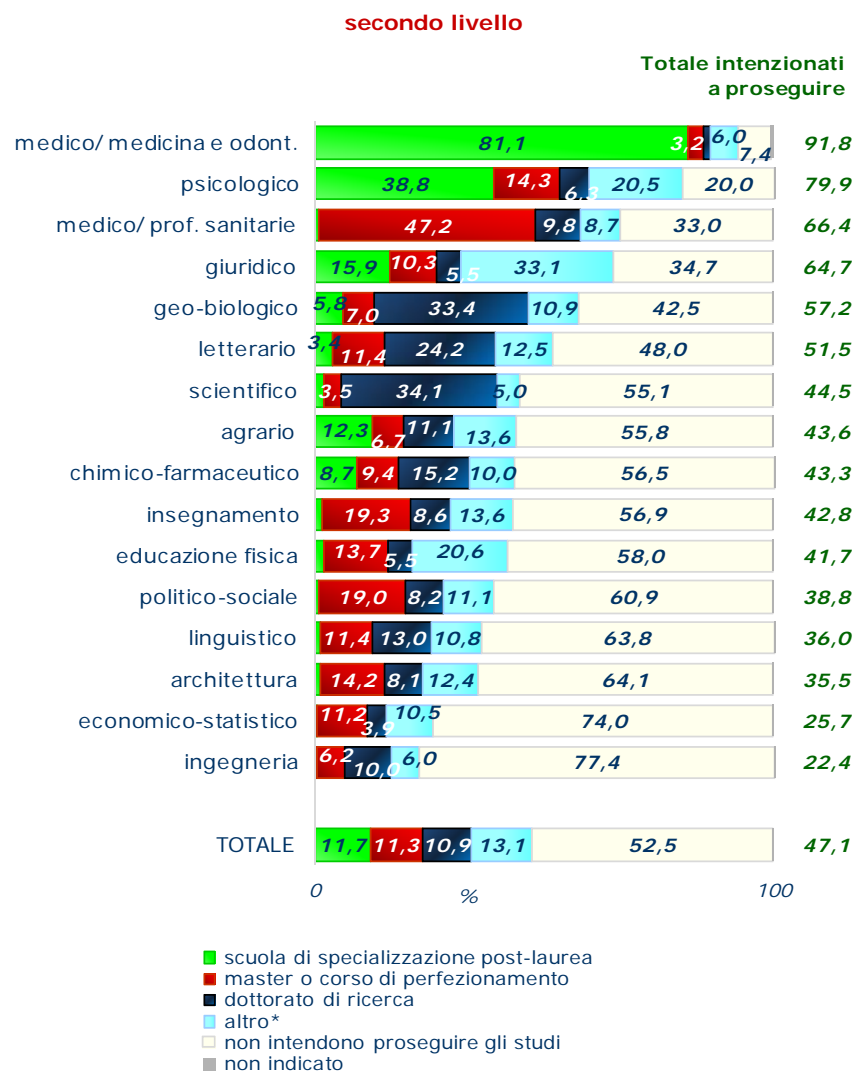
* Compresi i laureati che hanno indicato "dottorato di ricerca".

** Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

Benché la laurea magistrale o magistrale a ciclo unico, ottenuta dopo 5 o 6 anni di corso universitario, possa considerarsi in linea di principio il termine di un percorso formativo completo e coerente, 47 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi, che individuano nel complesso tre modalità prevalenti: la scuola di specializzazione (12 per cento del totale), il master (11 per cento) e il dottorato di ricerca (11 per cento). Altri 13 laureati di secondo livello su 100 intendono continuare gli studi con un altro corso di laurea, un tirocinio, una borsa di studio o altre attività di qualificazione. Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalle realtà del mercato del lavoro nelle diverse aree territoriali (Graf. 11.5 e 11.6). Sia per il pre che per il post-riforma, infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese.

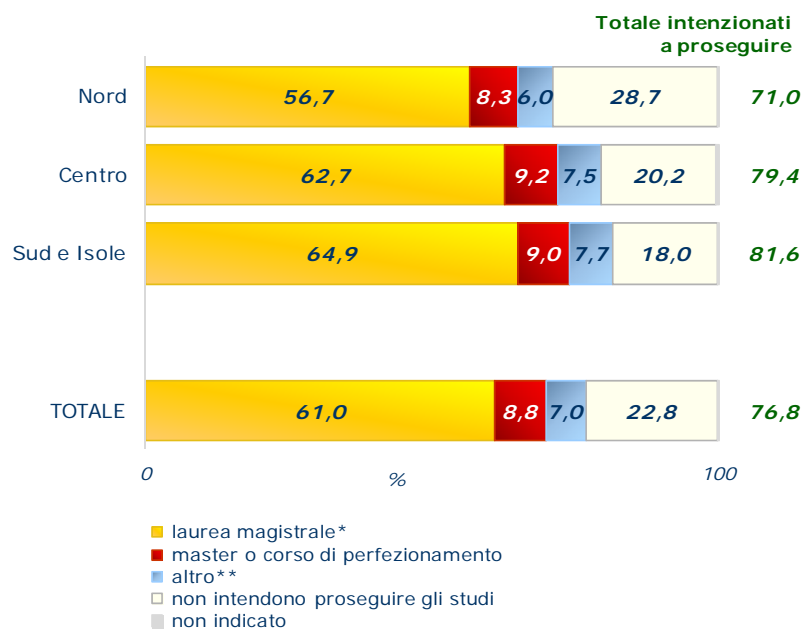
Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)



* Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)

primo livello

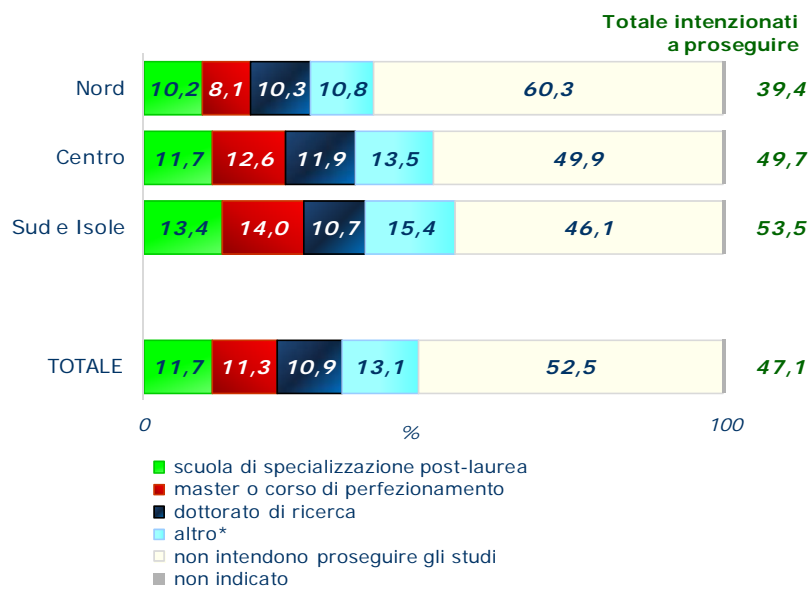


* Compresi i laureati che hanno indicato "dottorato di ricerca".

** Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

**Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi,
per collocazione geografica della residenza (%)**

secondo livello



* *Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 33 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro e altri 18 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego; tra i laureati di secondo livello sono rispettivamente il 55 e il 19 per cento.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

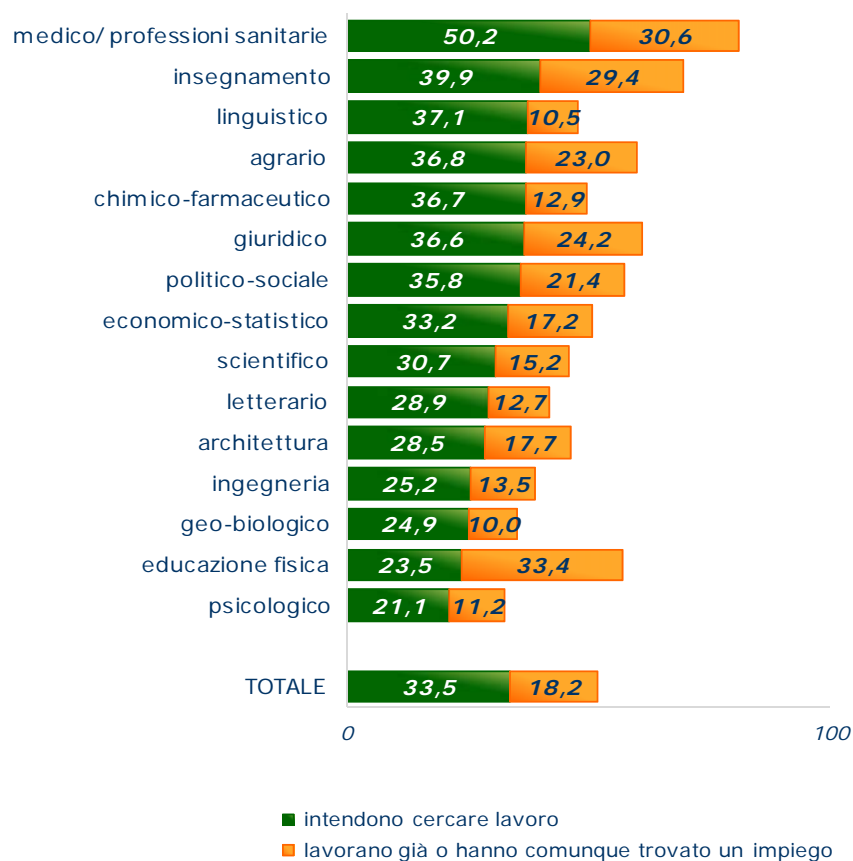
L'84 per cento dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipologia contrattuale e area geografica di lavoro. Ciò riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti delle possibili tipologie contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

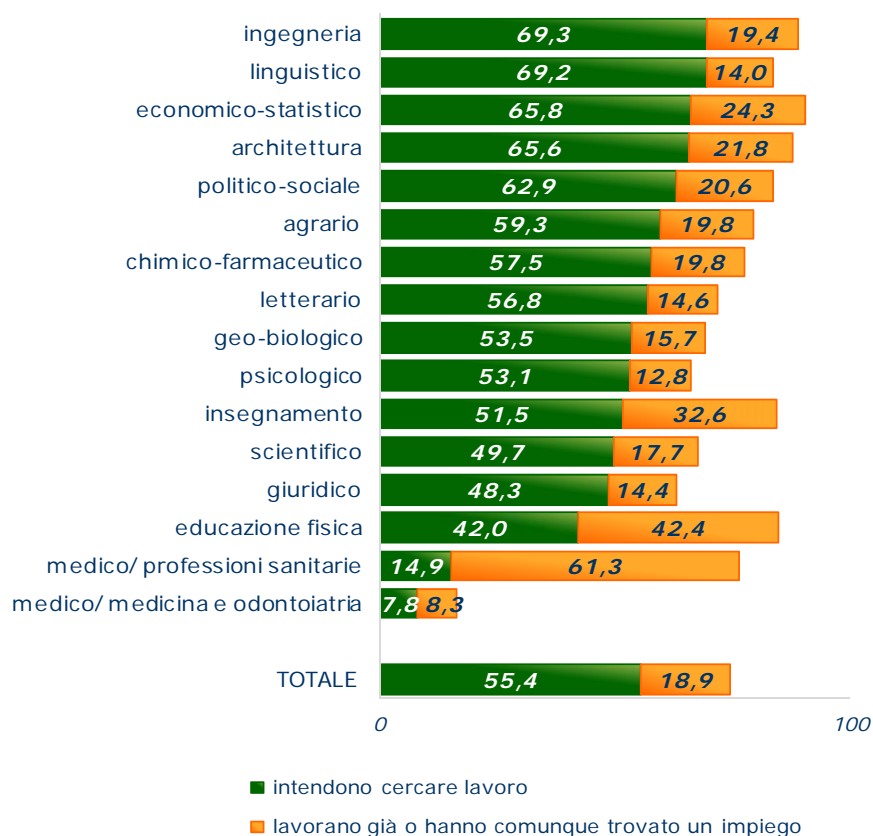
In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 33 su 100 intendono cercare subito lavoro e 18 hanno già un impiego, con evidenti differenze per area disciplinare (Graf. 12.1).

Graf. 12.1 – Laureati di 1° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro – valori per 100 laureati



Tra i laureati di 2° livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) il 55 per cento intende mettersi alla ricerca di un lavoro e il 19 per cento lo ha già trovato. I neo-ingegneri e i laureati del gruppo linguistico sono i più attivi nella ricerca del lavoro (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di 2° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro – valori per 100 laureati



Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dalla prima

tipologia di laureati non si discostano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere l'*acquisizione di professionalità*, la *stabilità del posto di lavoro* e le prospettive di *carriera* e di *guadagno* (Tab. 12.1). I dati evidenziano un grado di rilevanza crescente negli anni 2004-2010 per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro (tranne l'acquisizione di professionalità, che in ogni caso è attestata su livelli molto elevati); la crescita è notevole per l'aspetto stabilità, che registra – nei 7 anni – un aumento di ben 12 punti percentuali. Non si manifestano differenze rilevanti tra le diverse tipologie di corso di laurea, eccetto la minore importanza attribuita dai laureati magistrali alla stabilità del posto di lavoro (5 punti percentuali in meno rispetto al totale dei laureati 2010).

Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2004	2006	2008	2010	variazione 2004- 2010
acquisizione di professionalità	81,9	82,6	81,3	79,8	- 2,1
stabilità del posto di lavoro	56,8	64,4	67,1	68,8	+ 12,0
possibilità di carriera	57,5	61,5	62,6	61,5	+ 4,0
possibilità di guadagno	54,2	56,3	57,6	55,8	+ 1,6
coerenza con gli studi compiuti	46,9	50,1	50,3	49,8	+ 2,9
indipendenza o autonomia	44,5	48,4	48,5	47,6	+ 3,1
rispondenza a interessi culturali	44,4	49,2	47,3	45,2	+ 0,8
tempo libero	24,7	27,3	26,8	25,6	+ 0,9

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più

importante la stabilità del posto (lo ritengono decisamente rilevante il 73 per cento delle donne contro il 63 degli uomini), la coerenza con gli studi compiuti (54 per cento contro il 44) e la rispondenza ai propri interessi culturali (48 per cento contro il 40), mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (66 per cento contro il 59 a favore degli uomini).

L'analisi per area disciplinare non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (sia medicina e odontoiatria sia le professioni sanitarie), che rispetto agli altri attribuiscono maggiore importanza a coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza o autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2010 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (43,2 per cento dei casi), *organizzazione e pianificazione* (42,0 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (41,2 per cento) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (37,1 per cento), con ovvie differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2010 (l'84 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 13 su 100 nell'*industria* e solo 1 nell'*agricoltura* (Tab. 12.2)¹. Le attività terziarie nella sanità ed assistenza sociale e nell'istruzione si collocano ai primi due posti della graduatoria, con il 14,3 e l'11,9 per cento dei laureati.

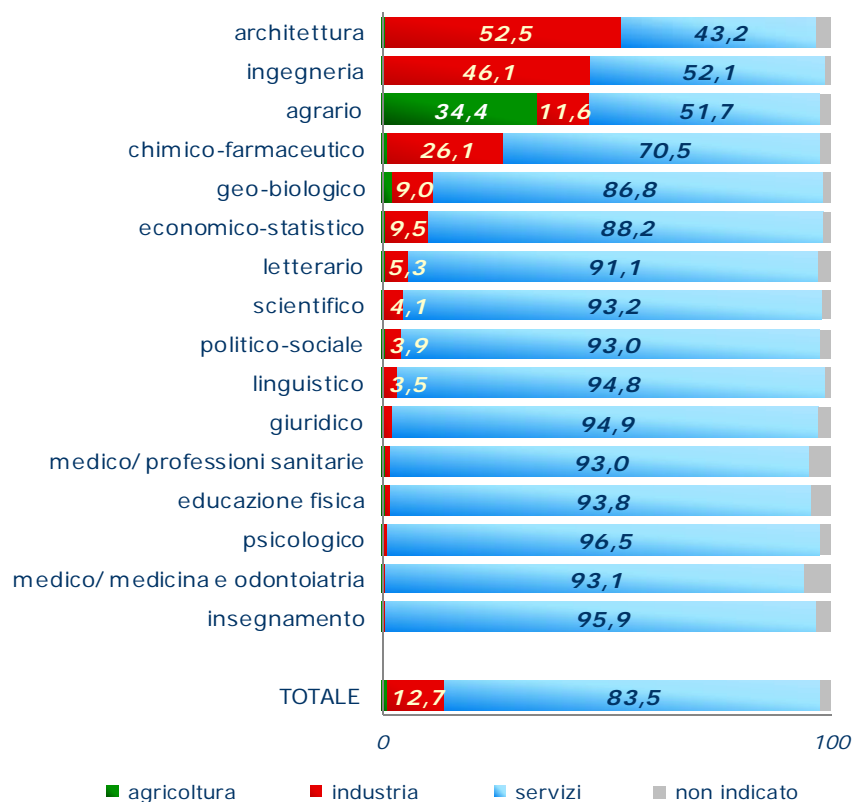
¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Tab. 12.2 – Laureati per settore economico preferito (%)

agricoltura	1,3
industria	12,7
edilizia, costruzione, progettazione	5,0
altre attività industriali	4,8
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	1,9
stampa, editoria, fabbricazione della carta	1,0
servizi	83,5
sanità ed assistenza sociale	14,3
istruzione	11,9
ricerca e sviluppo	8,9
organizzazioni ed enti internazionali	7,9
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7,4
pubblicità, pubbliche relazioni	6,9
credito e assicurazioni	5,5
amministrazione pubblica	4,5
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3,4
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3,3
commercio, alberghi, pubblici esercizi	3,3
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	1,9
altri servizi pubblici, sociali e personali	4,3

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori" – i laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario, gli architetti, gli ingegneri e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.3).

Graf. 12.3 – Laureati per gruppo disciplinare e settore economico preferito (%)



I corsi di laurea del gruppo medico sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti, preferiscono la sanità ed assistenza sociale. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, architettura e psicologico tendono a concentrarsi verso settori di lavoro ben riconoscibili. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati

ingegneria, il politico-sociale, il chimico-farmaceutico e l'economico-statistico (Tab. 12.3).

Tab. 12.3 – Settore economico preferito, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	%
medico/med. e odont.	sanità ed assistenza sociale	81,5
medico/prof. sanitarie	sanità ed assistenza sociale	78,3
insegnamento	istruzione	58,1
giuridico	consulenza legale, amministr., contabile e prof.	50,5
architettura	edilizia, costruzione, progettazione	49,2
psicologico	sanità ed assistenza sociale	46,7
geo-biologico	ricerca e sviluppo	39,1
letterario	istruzione	36,3
agrario	agricoltura	34,4
scientifico	informatica, elaborazione ed acquisizione dati	33,7
educazione fisica	istruzione	31,6
linguistico	organizzazioni ed enti internazionali	29,2
economico-statistico	credito e assicurazioni	28,8
chimico-farmaceutico	ricerca e sviluppo	26,9
politico-sociale	pubblicità, pubbliche relazioni	20,8
ingegneria	altre attività industriali	16,4

L'88 per cento dei laureati è disponibile a lavorare *a tempo pieno*, mentre il 40 per cento con un contratto *part-time* (Tab. 12.4). Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 90 su 100 i laureati disponibili a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato* e solo 25 su 100 con un contratto di *consulenza o collaborazione* (in calo negli ultimi 5 anni e superato nelle preferenze dal contratto *a tempo determinato*). Le donne sono in generale più disposte a lavorare part-time (46 per cento, contro 31 per i colleghi maschi) e con le forme contrattuali al di fuori del

telelavoro, mentre i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (43 per cento contro 35).

Tab. 12.4 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	maschi	femmine
ORARIO			
tempo pieno	87,6	89,4	86,4
part-time	39,8	30,9	45,6
CONTRATTO			
tempo indeterminato	90,4	89,2	91,2
tempo determinato	32,6	30,4	34,0
collaborazione (compreso lavoro a progetto)	24,8	23,5	25,7
inserimento (ex formazione e lavoro)	21,9	20,5	22,8
stage	20,1	17,5	21,8
apprendistato	15,6	13,7	16,8
lavoro interinale	13,2	11,6	14,2
telelavoro	10,3	11,3	9,6
autonomo/in conto proprio	38,4	43,3	35,3

Come per i 5 anni precedenti, anche per il 2010 si manifesta un diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipologia di contratto. Per esempio, 23 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale cala al 14 per cento per i laureati del Nord. Tale risultato riflette le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente.

Quasi due terzi degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule dei nostri Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Infatti (cfr. Cap. 6, Graf. 6.3) il

peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica tende ad aumentare nel tempo. Sul fronte delle immatricolazioni, i dati su scala nazionale mostrano un evidente incremento delle immatricolazioni tardive in corrispondenza dell'avvio della riforma, una certa stabilità del fenomeno fino al 2005/06 e, a partire dal 2006/07, un ridimensionamento (Graf. 13.1). Verosimilmente, quando si saranno concluse le esperienze di studio di coloro che si sono immatricolati oltre l'età canonica nei primi anni successivi alla Riforma, il peso di questa tipologia di laureati tornerà su livelli inferiori a quelli attuali.

Graf. 13.1 – Immatricolati nel sistema universitario italiano per età all'immatricolazione (%)



Fonte: MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni 2000-2009).

Trattando il tema degli adulti all'università è opportuno distinguere i laureati nelle professioni sanitarie, presenti nel primo livello e fra i magistrali biennali e non presenti fra i laureati a ciclo unico e fra i pre-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria. Tra coloro che si sono immatricolati con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, i laureati nelle professioni sanitarie sono numerosi sia nel primo livello (23,6 per cento) che fra gli specialistici (29,1 per cento).

La riforma dimostra di avere avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da contesti familiari con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato solo il 10,1 per cento degli adulti, contro il 28,5 dei "giovani" (Tab. 13.1).

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. Nello stesso tempo, nonostante le condizioni di relativo svantaggio, beneficiano di borse di studio meno degli altri.

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: quasi i due terzi degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	148.289	32.606	11.463	192.358
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	28,5	22,0	10,1	26,5
classe borghese (per 100 laureati)	23,1	18,3	10,5	21,7
diploma liceale (per 100 laureati)	64,9	45,7	25,1	59,3
voto di diploma (medie)	84,5	78,2	75,0	82,9
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70,2	62,3	47,1	67,8
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	24,2	22,7	12,4	23,4
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13,1	10,8	4,7	12,3
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	4,6	16,5	62,5	9,5
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	27,3	34,9	49,9	29,7

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che circa il 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre

fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto delle differenti tipologie di corso coesistenti. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 44 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso specialistico e altri 19 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.2). Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è maggiore tra gli immatricolati in età adulta (54 per cento contro 49), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento.

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2010 la quota dei laureati di cittadinanza estera è più che raddoppiata, passando dall'1,2 al 2,9 per cento. Quasi i due terzi dei laureati esteri provengono da un Paese europeo (principalmente Albania, Romania e Grecia).

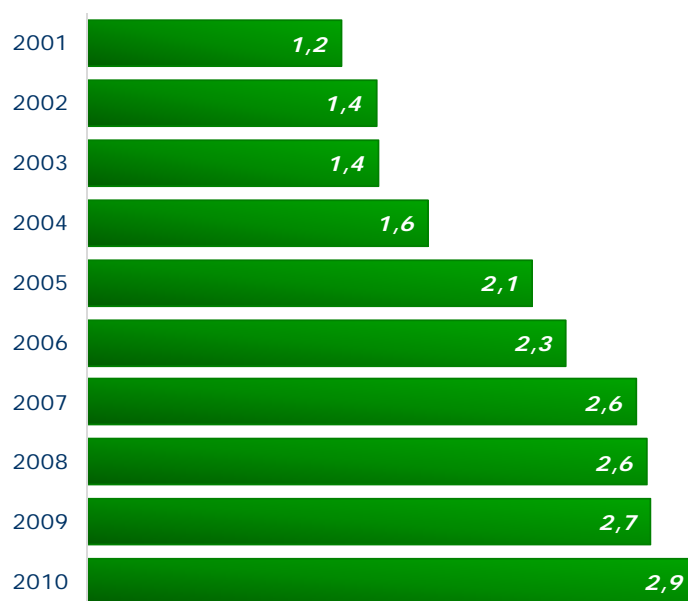
I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria, tra i laureati del gruppo linguistico e tra gli Atenei del Centro-Nord.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani. La riuscita universitaria dei laureati esteri è inferiore, sia in termini di votazioni alla laurea, sia in termini di regolarità, a quella dei laureati di cittadinanza italiana.

Nel 2010, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2011, i laureati di cittadinanza estera sono 5.544 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

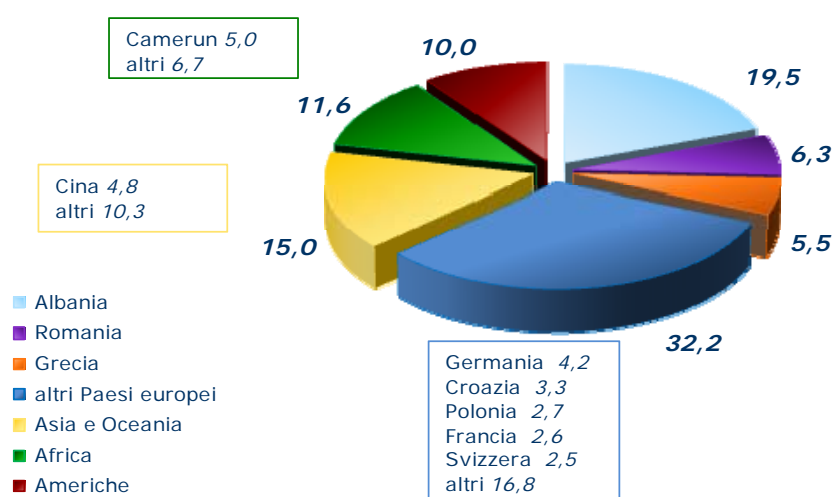
La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2001 superava di poco l'1 per cento, nel 2010 sfiora il 3, attestandosi al 2,9 (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera



Quasi i due terzi dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 15 dall'Asia e dall'Oceania, l'11,6 dall'Africa e il 10 dalle Americhe (Graf. 14.2). Il contributo dei Paesi asiatici e africani è in crescita, mentre si è ridotta la presenza dei Paesi europei.

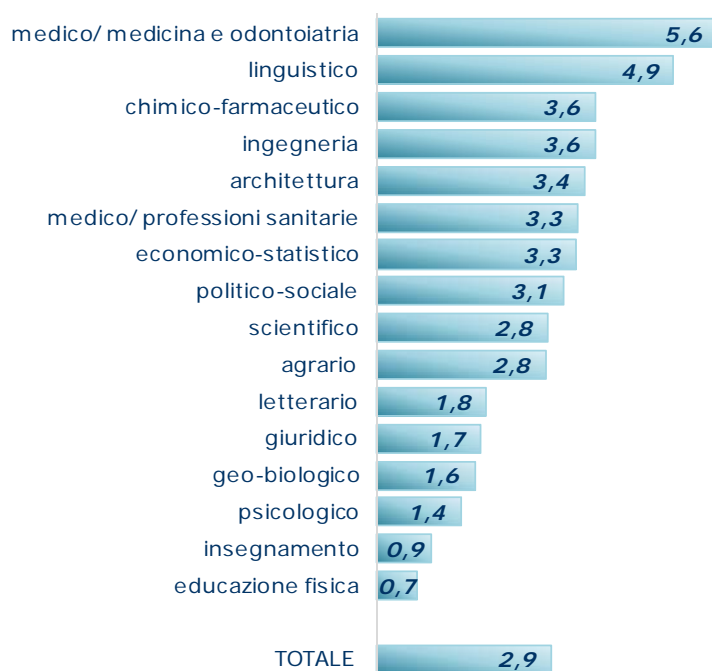
Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per continente di provenienza (%)



Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti l'Albania, la Romania e la Grecia. Dal 2001, quando i greci erano nettamente più numerosi degli albanesi, è intervenuta un'inversione di tendenza che ora ha ribaltato del tutto la situazione: nel 2010 i greci sono il 5,5 per cento e gli albanesi il 19,5, mentre i rumeni sono cresciuti ininterrottamente divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (nel 2001 erano il 2,4 per cento). Il Camerun e la Cina sono i Paesi extra-europei più rappresentati (rispettivamente con il 5 e il 4,8 per cento).

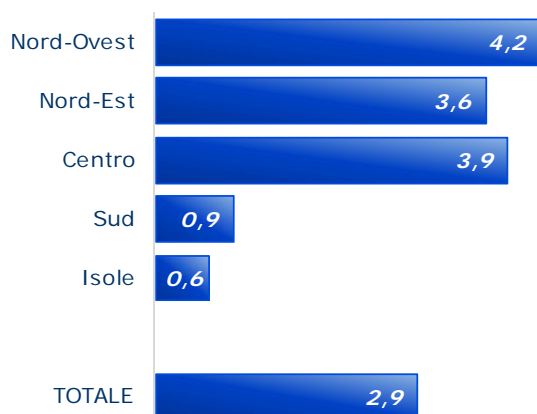
I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo medicina e odontoiatria (5,6 per cento), seguito dal linguistico (4,9 per cento). All'opposto, in 6 percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, psicologico, geo-biologico, giuridico, e letterario) i laureati esteri sono meno del 2 per cento del totale (Graf. 14.3).

Graf. 14.3 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per gruppo disciplinare



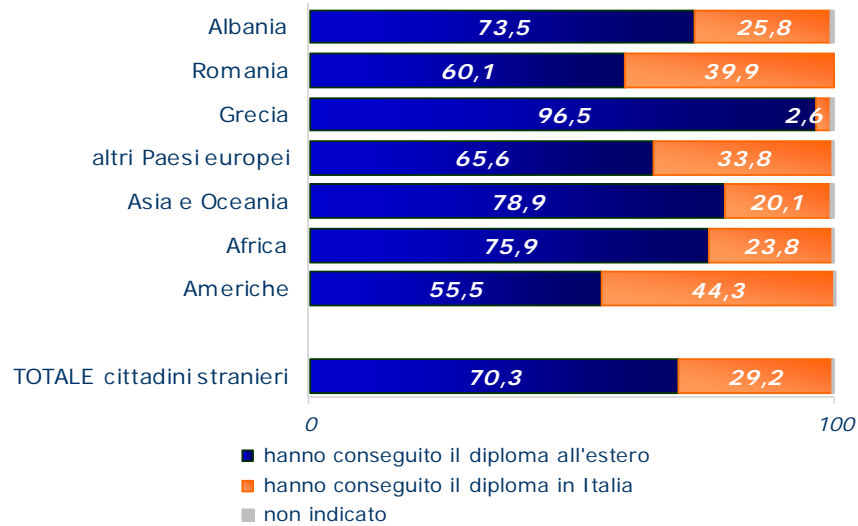
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Siena Stranieri (19,6 per cento), seguito da Bolzano e Perugia Stranieri, dove poco più di 18 laureati su 100 provengono dall'estero (a Bolzano provengono in particolare da Germania e Austria); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche al Politecnico di Torino (9,8 per cento), Trieste (6,4 per cento) e Trento (5 per cento). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.4).

Graf. 14.4 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per collocazione geografica dell'Ateneo



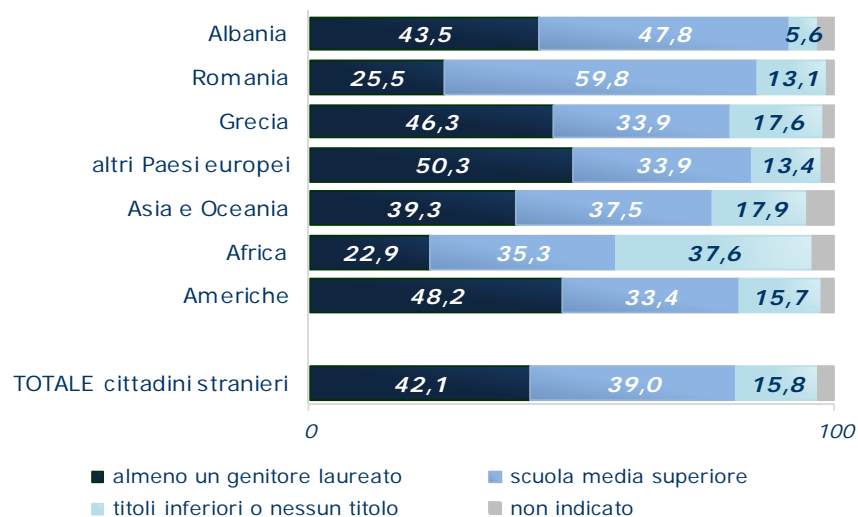
I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei greci arriva in Italia solo dopo la scuola superiore (oltre il 96 per cento), mentre il 44 per cento dei cittadini americani e il 40 per cento dei cittadini rumeni sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria superiore (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 42 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 26 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza: gli albanesi e i greci provengono da famiglie molto istruite, mentre gli africani da contesti culturalmente più svantaggiati (Graf. 14.6).

Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 4 punti rispetto ai laureati italiani (98,9/110 contro 103,1/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 77 per cento dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 74 per cento rilevato per i laureati italiani. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'84 per cento) e tra i rumeni (81 per cento).

Alla domanda "Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?", 67 laureati esteri su 100 risponderebbero "sì, allo stesso corso dell'Ateneo", percentuale di poco inferiore a quella rilevata per i laureati italiani (69 su 100). La

conferma della scelta è più elevata per i laureati di origine rumena e albanese (rispettivamente il 71 e il 70 per cento dei casi).

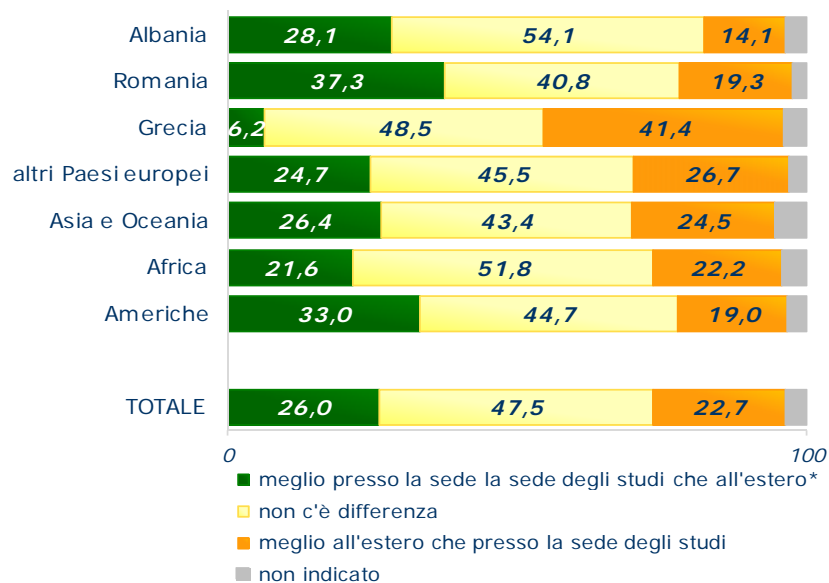
Il 70 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, contro il 63 degli italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea specialistica (35 per cento), i master universitari (11 per cento), i dottorati di ricerca (9 per cento) e la scuola di specializzazione post-laurea (6). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 81 su 100 desiderano proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano nel complesso priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (7 punti in più), alla possibilità di guadagno (7 punti in più) e alla coerenza con gli studi (3 punti percentuali in più), ma minore importanza alla stabilità del posto di lavoro (4,5 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disponibili degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (60 per cento contro 41) sia in uno Stato extraeuropeo (45 per cento contro 30).

Dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri una volta acquisito il titolo universitario? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.7)¹.

¹ Entrando nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza mostra risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 41 laureati greci su 100 intendono cercare lavoro al di fuori del territorio italiano e altri 48 dichiarano che sono parimenti disponibili a lavorare in Italia o al di fuori; solo 6 su 100, invece, intendono davvero cercare lavoro in Italia. Le prospettive cambiano nettamente se si prendono in considerazione gli altri laureati di cittadinanza estera: in particolare, tra gli albanesi, i rumeni e gli americani, i laureati intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono meno del 20 per cento.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2010** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 56 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2010;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, L'Aquila, LIUC Castellanza, LUM Casamassima, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli L'Orientale, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma San Pio V, Roma Tre, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2010</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	110.257
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO (post-riforma)	15.291
LAUREA MAGISTRALE (post-riforma)	53.180
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	2.688
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	10.942
TOTALE	192.358

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2010* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 2.644 laureati, provenienti da 47 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (192.358), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (174.901, ossia il 90,9% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2010

Il Profilo dei Laureati 2010 è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2010/ alla voce *Documentazione PDF*).

La versione consultabile su Internet - all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo - presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2010 è il 90,9 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (volume cartaceo o *Il Rapporto in .pdf*, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2010/), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e*

corsi di vita nell'Italia contemporanea, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.
- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **regolarità negli studi** è riferita al corso concluso nel 2010; per le lauree magistrali, tiene conto del solo biennio conclusivo.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso di laurea.

- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.
- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2010 appartengono in buona parte dei casi a classi DM 509. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non verrà attuata.